BERTONI, GIULIO

Catalogo dei codici spagnuoli della Biblioteca Estense

Junge, Erlangen 1905

Catalogo dei codici spagnuoli della Biblioteca Estense

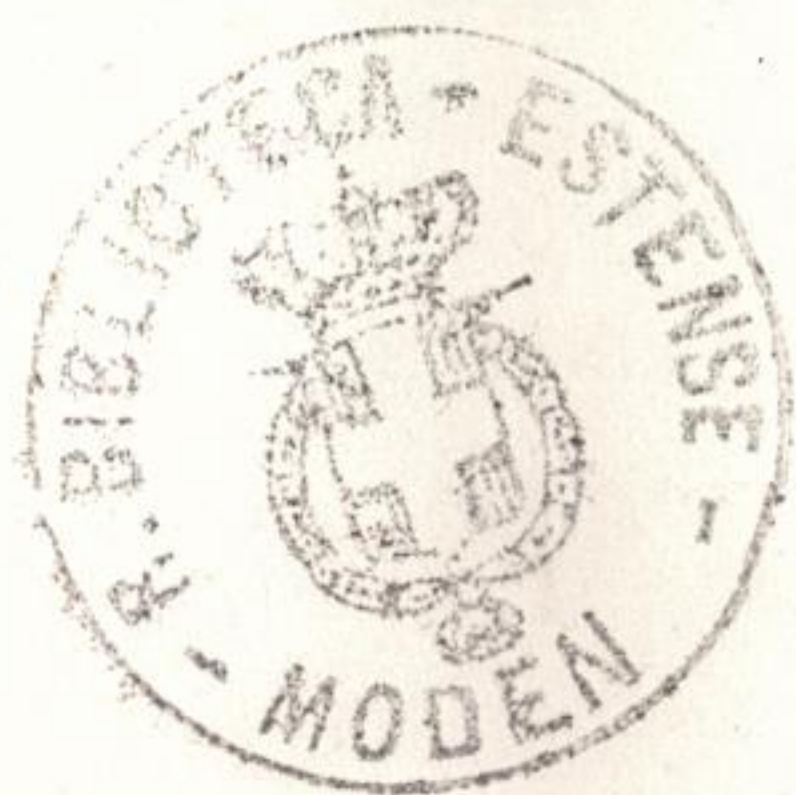
compilato

dal **Dr. Giulio Bertoni.**

Erlangen.
Druck der K. B. Hof- u. Univ.-Buchdruckerei von Junge & Sohn.
1905.

Catalogo dei codici spagnuoli della Biblioteca Estense

compilato

dal **Dr. Giulio Bertoni.**

Erlangen.
Druck der K. B. Hof- u. Univ.-Buchdruckerei von Junge & Sohn.
1905.

Introduzione.

Che Ercole I, duca secondo di Ferrara, dovesse compiacersi poco o molto della lingua di Spagna, appare ben presumibile, quando si pensi ch'egli fu allevato in Napoli alla corte aragonese e impalmò Eleonora, nipote di Alfonso V, che parlava e scriveva in catalano e in castigliano e usava della lingua spagnuola, quale linguaggio della cancelleria e della corte[1]). Ogni dubbio poi si dilegua, se interroghiamo i documenti. Il 18 Ottobre 1482, quando Ferrara, spaurita dinanzi alla prospettiva di una infelice guerra con Venezia, sollecitava aiuti dagli Aragonesi e per mezzo di questi richiedeva di appoggio la Mae-

[1]) *B. Croce*, La lingua spagnuola in Italia. — Appunti con un'appendice di A. Farinelli, Roma, 1895, pp. 7 e 15. Si veda anche il meschino capitolo la lengua castellana é italiana dell' opera di *I. Picatoste*, Los Españoles en Italia, Madrid 1887. Ricordi di grammatiche, vocabolari ecc. ad uso degli Italiani nella bibliografia di *Conte de la Viñaza*, Biblioteca histórica de la Filologia castellana, Madrid, 1893. Per quanto spetta alla diffusione della lingua spagnuola in Napoli, si vedano *N. Barone*, Le cedole di Tesoreria in Arch. stor. napolet., IX (1884.) e *B. Croce*, La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli, in Atti dell' Accademia Pontaniana, vol. XXIV. Ancora: *Croce*, Primi contatti fra Spagna e Italia, Napoli, 1893. Si veda anche del medesimo autore: La corte delle tristi Regine a Napoli, in Arch. stor., cit., XIX, 362. Quivi il Croce parla di un componimento poetico scritto tra il 1509 e il 1511 in lode delle dame più eleganti di Napoli ed edito la prima volta nel Canc. G. ediz. 1527. Sarà bene avertire che lo stesso interessante componimento si legge anche in una raccolta cavata dal celebre Cancionero e intitolata: Dechado de galanes. Fu stampata a Siviglia nel 1550. Non la ricorda il Gallardo.

stà di Spagna, l'oratore estense Alberto della Sala scriveva da Napoli ad Ercole I: "L'è venuto novamente comissione et littere per parte del Re di Spagna ad quisti soi Rev^{do}. et Magn^{co}. Ambasciadori como la Ex. V. vederà et intenderà per la copia qui inscrita de le littere che de novo gli scrive sua Maestà in lingua Spagnola la, quale non mi ho curato farla tradurre altramente sapendo io che V. S. la intende benissimo. Potria esser che la non è ben trascrita: imputesi al canceliero[1] . . .". Ercole I aveva anche deciso, ultimata la guerra ferrarese, di recarsi a S. Jacopo di Compostella attraversando in tale occasione parte della Spagna; ma ne fu impedito dal papa. È così interessante questo mancato pellegrinaggio del Duca, ch'io reputo opportuno toccarne un poco prima di passar oltre. Il 9 Marzo 1487 Ercole scriveva a Battista Bendedei, suo oratore in Napoli:

Messer Battista. — Havendo firmamente deliberato di andare a Sancto Jacomo per solvere uno nostro voto che facessimo cum tale ardore et conditione che non ni pare potere satisfare altramente, ni è parso nostro debito far nota questa nostra deliberatione alla S. Maestà del S. Re et a lo Ill. mo Signor Duca de Calabria[2] . . .

Ai primi d'Aprile, il Duca partì alla volta di Mantova, donde si diresse a Milano, benchè il Papa glie ne avesse opposto divieto. Da Milano scriveva Ercole il 22 Aprile allo stesso Bendidio: „Quando noi fossemo gionti a Mantoa, se presentete a noi il Vescovo de Urbino, il quale in nome de la S^{tà} de nostro Signore cum brevi de credenza et altri brevi a noi directivi ne persuadete conforntò et strinse assai che volessimo desistere da questo nostro pellegrinazo, comminandoni etiam de interdictione et excommunicatione. Ma noi cum molte ragione et justificatione se excusassemo cum il prefato vescovo pregandolo che volesse soprasedere sino a tanto che havessemo scripto a Roma et havuto risposta de la prefata S^{tà}. et che in questo megio andaressimo a Milano[3] . . . .

Il Papa rispose ancora interdicendo il pellegrinaggio di Ercole e invitandolo invece a recarsi a Roma, ove avrebbe trovato "più copia de indulgentie" e avrebbe conseguito „maiore merito". Così fu fatto: ed Ercole I fu onorevolmente accolto dal Papa, come appare da lettere che fanno seguito nel carteggio e che qui per brevità omettiamo.

---

[1]) Archivio Estense in Modena. Oratori est. a Napoli. La lettera comincia: „En aqestez dies passatz vos scrivim e responghem a unes lettres que de vos altres havem"... ed è scritta da Cordova il 30 Agosto 1482.

[2]) Arch. est., Orat. a Napoli.

[3]) Arch. est., Orat. a Napoli.

Ippolito d'Este amava portare per divisa un motto spagnuolo che sonava: Ne sufro mas de lo que puedo, e nel 1519 Alfonso I, figlio d'Ercole, faceva acquistare da „messer Joan Stephano heremita, uno libro dito las trezientas de Juan de Mena in lingua spagnola de carta bambasina, desligato; el quale à comprato a Roma, mandato Ferara [1])". In fatto di libri spagnuoli, merita un ricordo particolare il cod., che noi segniamo col n° I qui appresso e che è assai noto agli studiosi per essere stato descritto e illustrato da K. Vollmöller [2]) e da C. Michaëlis de Vasconcellos [3]). Esso fu portato a Ferrara, come altrove abbiamo fatto sapere [4]), da Lucrezia Borgia, quando questa fu condotta sposa di Alfonso. Nell' inventario infatti di Lucrezia [5]) trovasi così descritto il nostro manoscritto: "Uno libro scrito a manno de Canzone Spagnole de diversi autori, el prencipio del quale sono li proverbij de don idigo (sic) lopis coperto de coro rosso, con suoi cantonieri et atachagli d' otone."

Il Canzoniere di Modena è legato a un nome gentile di poeta italiano, a Galeotto del Carretto, che alcuni considerano autore di alcuni componimenti intercalati nel Canzoniere. Questi componimenti, già segnalati dallo Spotorno, furono pubblicati da A. G. Spinelli [6]) parecchi anni or sono come fossero del Del Carretto, del quale li ritennero senz' altro il Gabotto (Vita di G. Merula, p. 183) e il Verga (Saggio di studi su Bern. Bellincioni, p. 25, n. 4). Più recentemente G. Manacorda, in una sua monografia su Galeotto del Carretto [7]), opinò che i versi non fossero del del Carretto, e in ciò s'ac-

---

[1]) Registro di Guardaroba, 1519, (22 Luglio), c. 59. Nella ediz. di Valladolid, 1535, Las Trecientas formano un trattato a sé. Cfr. *Baist*, Grundriss, II, p. 429 e *J. Fitzmaurice-Kelly*, Lit. Espagnole, Paris, 1904, p. 97.

[2]) K. Vollmöller, Der Cancionero von Modena, in Roman. Forschungen X, 451 sqq. Ed. spec. Beiträge zur Literatur der Cancioneros und Romanceros. Aus Handschriften und seltenen alten Drucken. Mit unbekannten Stücken. Von Karl Vollmöller. I. Der Cancionero von Modena. Erlangen, Fr. Junge, 1897. 28 S. 8.

[3]) Zum Cancionero von Modena, in Rom. Forsch., XI p. 201 sgg. e p. 217.

[4]) La Bibl. estense, ecc. Torino, 1903, p. 91.

[5]) Edito recentemente da [L. Beltrami] "Polifilo", La Guardaroba di Lucrezia Borgia. Milano, 1903, pag. 105.

[6]) Cinque poesie spagnuole attribuite a G. del Carretto (Nozze Muratori-Vandelli), Carpi, 1891. Cfr. Giorn. stor., XVIII, p. 478.

[7]) *Gius. Manacorda,* Galeotto del Carretto poeta lirico e drammatico monferrino, in Mem. della R. Accad. delle Scienze di Torino, T. XLIX, P. II, Torino, 1900.

cordò, senza saperlo, con C. Michaëlis de Vasconcellos, cui spetta il merito di aver tolto quelle misere composizioncelle allo scrittore monferrino. I componimenti poetici in questione sono i seguenti:

1. c. 19v: Por la vuestra departida. E segnato in calce: "Galeotus dal Caretto."
2. c. 22v: Quien non stuviere in presencia.
3. c. 156v: No se de uaya tan lexos.
4. c. 156v: Non passades escudiero.
5. c. 157v: Alargado de mı tierra.
6. c. 157v: Vuestro giesto e moy perfetto.
7. c. 157v: La graçia de vos, donzella.

La Sign^ra^. Michaëlis de Vasconcellos osserva (p. 217, n. 3): "Das auf f. 22b interpolierte Gedicht Quien no stuvier in presentia von Jorge Manrique hat Spinelli nicht abgedruckt, weil er es irrtümlich für ein Gedicht des Torellas hielt. Desgleichen Non sé de tan lexos (f. 156a). Vielleicht weil es zu arg verstümmelt ist." Mi sia concesso di dare qui i due componimenti tralasciati dallo Spinelli. Osservo soltanto che il secondo è di mano diversa da quella, che ha scritto nel codice le restanti poesie. Pongo accanto al primo componimento la lezione del Cancionero general, Anversa, MDLVIj c. CXXIjv, (esempl. della Universitaria di Torino):

Cancionero G.	*Cod. estense*
Cancion de Don Jorge Manrique.	(Anonima.)
Quien no estuuiere en presencia	Quien non stuuiere in preſentia
no tenga fe en confiança	Non tengha in fe confianza
pueſ son oluido y mudança	Que son oluido in mudanza
laſ condicioneſ de ausencia.	Laſ conditioneſ de absentia.
Quien qui siere seramado	Quien quizere ser amado
trabaje por ser preſente	Trabaje por ser preſente
que quan presto fuere auſente	Que quan preſto fuera abſente
tan presto ſera oluidado	Tam preſto sarà oluidado
y pierda todo eſperança	I pierda toda ſperanza
quien no estuuiere en presencia	Si non stuviere in preſentia
pueſ son oluido y mudança	Pues son oluido in mudanza
laſ condicioneſ de ausencia.	Laſ conditioneſ de abſentia.

Riproduco il secondo componimento pure diplomaticamente:

(c. 156r)

No se de uaya tan lexxoſ
che penas de mi sa lexxen

ne adonde chede syn chexxoſ
che loſ chuydadoſ me dexxen.

Che nay attyerra muy luença
el dolor me naera
che chede do mal sostença
el pesar me mattera.

Mys maloſ me son anoxoſ
mando che my muerte achexxen
por che yo chede syn chexxoſ
e loſ chuydadoſ me dexxen.

La stampa delle poesie attribuite a G. del Carretto per cura di A. G. Spinelli è ormai inaccessibile, o quasi, agli studiosi, cosicchè non sarà discaro ch'io ne offra una ristampa non già diplomatica, come quella dello Spinelli, ma con qualche industria critica. Registro in nota la lezione del ms.

(Poesie attribuite a Galeotto del Carretto)

I

(c. 19v)

Por la vuestra departida
Cruel sin comparation,
Por muy grande passion
Ia mi vida es fenesçida.

5 Mi plazer todo es pensar
De la vuestra fermosura,
E gemiendo cun tristura
Vos querer i desear,
I cun miedo muy dubdar
10 Que da vos no sia querida.
Por la vuestra departida . . .

Es verdad: me promettestes
Non dexarme por alguna,
I de todas me sol una
La mas vuestra llamarestes:
15 Mas io cuido lo dixestes
Por quietar mi triste vida.
Por la vuestra departida . . .

I. 4. Ia] La, Spin. — 15. cuido lo dixestes] miedo lo diziestes, ms. e Spin. 16. quietar] quetar ms. e Spin. 16. triste] trista ms. e Spin.
20. escudero] scudiero ms. e Spin.

Por ende se verdadiero
I leal quereis os ser,
Non buschais otra mugier
20 Que non buscho otro escudero.
Senor, hajas piedad que muero
Tan mi pena es dolorida.
Por la vuestra departida . . .
Galeotus Dal Caretto

II

(c. 156 v.)

Non passedes escudero
A tal hora por aqui;
Se non baxaré mis oios,
Iuraré que non os vi.
5 Cada vez que vos passades
De mi madre soy ferida,
Dizidme que me amades
E io os mas que mi vida.
Por quietar esta reñida
10 Non passedes por aqui;
Se non baxaré mis oios,
Iuraré que non os vi.

III.

(c. 137)

Souvenir

Alargado de mi tierra,
D'una dama soi captivo,
Tan profana i tan fiera,
Que llorando in pena vivo.

IV.

(c. 157)

Vuestro giesto es moy perfetto,
mas fablando cun verdad,

II. 1. passedes escudero] passades escudiero ms. e Spin. — 3. baxare] bassare ms. e Spin. 5. Cada uez] Capdivez Spin. — 6. De] Da ms. e Spin. — 9 reñida] rancida ms. e Spin. — 10 passedes] passades ms. e Spin. — 11. baxare] bassare ms. e Spin.

III. 1. tierra] terra tierra ms.

IV. 1. es] e ms. e Spin.

Vos teneis moy mal secretto
Por que sois de puocha etad.
5 Io vos dissi que vos amava
Pensando que vos pluguera,
Em perho non s'accordava
Que por vos se descobrera.
Aunque vuestro sta lo deffetto
10 Por la vuestra gran beldad,
Vos perdono el mal secretto
Por que sois de puocha etad.

V.

(c. 157)

La gracia de vos donzella
Honesta, gentyl, garida
Me fyso membrar daquella
Que fase penar my byda.
5 Comochyer que no pensedes
Que la touyesse olvydada,
Mas la graçia que tenedes
Me torna pena adoblada.
Cha pense queredes ella
10 Por graçia de Dyos venyda
Asy me membro dachella
Que fase penar my byda.

Circa poi alla parte che al Del Carretto spetta per i componimenti del canzoniere di Modena, credo che non si allontanerà molto dal vero chi opinerà che l'autore monferrino abbia trascritto a memoria nel codice alcuni di quei molti componimenti ch'egli doveva udire di frequente nelle corti italiane accompagnati dalla musica e dalla voce di qualche principessa [1]). È noto che nelle raccolte musicali italiane si rinvengono spesso canzonette spagnuole, come nelle Frottole di Andrea Antico da Montona e nel Fioretto di Frottole edito in Napoli nel 1519 [2]) Anzi si può affermare che per la poesia spagnuola

IV. 3. teneis] tenes ms. e Spin. 6. nel testo plegera e a lato: pluguera.
V. 4. byda] vyda Spin. — 5 pensedes] pensades ms. e Spin. — 12. byda] vyda Spin. — I vv. 5—6 sono dati come nel ms.

[1]) *B. Croce*, La lingua spagnuola in Italia cit., pag. 11.

[2]) È noto che i versi spagnuoli attribuiti al Bembo non sono che la trascrizione di poesie del Cancionero general. Ma per tutto ciò si veda *Croce*, Op. cit., p. 33.

la musica sia stato uno dei mezzi di trasporto e di diffusione più notevoli. Tutti sanno quale entusiasmo avessero per la musica i Signori di Mantova, e non è quindi improbabile che insieme alla poesia spagnuola penetrassero nella corte dei Gonzaga i concenti e i modi musicali della Spagna stessa.[1]) Del resto, è risaputo ormai che alla corte dei Gonzaga erano accettissimi i romanzi e le novelle spagnuole. È noto che nel 1501 Niccolò da Correggio s'adoprava intorno alla versione di quel romanzo spagnuolo di contenenza brettone, noto sotto il nome di Tirante el blanco dovuto a Pietro Giovanni Martorell. È presumibile che Niccolò ne apprestasse una traduzione per Isabella, per la quale Lelio Manfredi voltò in italiano, oltre al ricordato Tirante, un altro romanzo: La cárcel de amor di Diego de S. Pedro.[2]) Notevole a questo proposito questa ottava di Cassio da Narni segnalata e pubblicata dal Luzio e dal Renier:

> Lelio, dui libri, uno per man, tendeva
> da lui tradutti ne la lingua tosca:
> l'un Carcere d'amor chiamar faceva,
> l'altro Tirante, ognun credo el conoscha.
> Questo a Fedrico Marchese leggeva,
> che in lingua externa prima obscura e foscha
> visto l'havea, et per tal exercitio
> l'havea premiato di bon benefitio[3]).

Ed è anche probabile che a Lelio Manfredi si debba la traduzione dallo Spagnuolo della Historia di Aurelio e Isabela[4]).

---

[1]) Per la musica spagnuola, rimando a *I. J. Riaño*, Critical and Bibliographical notes on early spanish music, Londra, 1887. Quanto la musica fosse coltivata nella Spagna, è detto in J. A. Barbieri, Cancionero musical de los siglos XV, XVI, transcrito comentado, Madrid, 1890, p. 9. Si cfr. anche *E. Mele*, Di alcune imitazioni e traduzioni Bembiane di poeti spagnuoli, in Fanf. d. Domen., 1904, XXVI, 24. *S. Davari* Musica a Mantova: Bartolomeo Tromboncino, in Rivista storica mantovana, vol. I. fasc. I e II.

[2]) *Luzio-Renier*, Niccolò da Correggio, in Giorn. storico d. Lett. ital., 1893, pagg. 75—76 *Farinelli*, "Append„ cit., pag. 75.

[3]) La Morte del Danese, ediz. 1522, L. II, c. IV., c. 71v.

[4]) *Luzio-Renier*, Op. cit., in Giorn. stor., XXII, pag. 73, n. 5. Mi sia permesso di riportare quanto il Cervantes fa dire con la sua solita arguzia ad un suo personaggio intorno alla Historia del famoso caballero Tirante el blanco (Obras de Miguel de Cervantes Saavedra, cuarta edicion, in Bibl. de Autores españoles, I, Madrid, 1903, pag 266, col. 2): "Valame Dios, dijo el cura dando una gran voz, ¡ que aqui esté Tirante el Blanco! Dádmele acá, compadre, que hago cuenta que he hallado en él un tesoro de contento

Se tanto dilettavansi i Signori di Mantova della letteratura di Spagna, come non dovremmo ammettere che ad essa si schiudessero di buon grado le porte del Castello di Ferrara? E non solo alla letteratura: ché tra i frammenti di codici estensi, conservati oggidi nell'archivio di Modena, si rinvengono non in vano alcune pergamene contenenti qualche brano del codice delle Siete Partidas.

Così non ci sorprendemo se il traduttore in castigliano dell' Orlando furioso temeva che la sua opera fosse ristampata, senza suo consenso, negli stati del Duca di Ferrara e sollecitava un' ordinanza del Duca: "Su M^d^ ha hecho merced a Don Hyer^o^. de Urrea que por tiempo de diez años ninguno en todos sus Reynos pueda imprimir ny vender el libro de Orlando furioso por el traduzido de Italiano en español sin orden o comission suya so pena de perder los libros y otras penas reservadas a Su M^d^ y en contormidad desto desea haver otro privilegio para el estado del S^r^ Duque de Ferrara." Così si legge sopra un foglietto volante conservato tra le carte concernenti Lodovico Ariosto nell' Archivio Estense di Stato [1]).

E neppure ci sorprenderemo di rinvenire nello stesso Archivio estense (Poesie anonime. Filza II) un lungo componimento poetico spagnuolo, ch'è un notevole documento per le relazioni che corsero sul finire del sec. XV tra la corte aragonese e la corte estense. Si tratta di una lunga serie di cobbole, di valore assai meschino, ma di un indiscutibile pregio storico, indirizzate ad Ercole I e a Sigismondo d'Este sul cadere dell' anno 1480. Il giorno 26 Luglio i Turchi avevano conquistato Otranto e subito s'erano dati a commettere le consuete infamie. Avevano assalito Taranto, Lecce e Brindisi [2]). "È venuto uno caval-

---

y una mina de pasatiempo. Aquí está D. Quirieleison de Montalban, valeroso caballero, y su hermano Tomas de Montalban, y el caballero Fonseca, con la batalla que el valiente de Tirante hizo con el alano, y las agudezas de la doncella Placerdemivida, con los amores y embustes de la viuda Reposada, y la señora emperatriz enamorada de Hipólito su escudero. Digoos verdad, señor compadre, que por su estilo es este el mejor libro del mundo: aquí comen los caballeros y duermen, y mueren en sus camas y hacen testamento ántes de su muerte, con otras cosas de que todos los demas libros deste género carecen. Con todo eso os digo, que merecia el que lo compuso, pues no hizo tantas necedades de industria, que le echaran á galeras por todos los dias de su vida."

[1]) Letterati: Lud. Ariosto. Si cfr. per Gerolamo de Urrea e la sua traduzione dell' Orlando furioso, Ticknor, III, 156. Per le varie edizioni, si veda *Gallardo*, Ensayo ecc., IV, pag. 840.

[2]) *G. J. Hertzberg*, Storia dei Bizantini e dell' impero ottomano sin verso la fine del XVI secolo, Milano, Vallardi, 1894 (Collez. Onken, Sez. VII, vol. VII) pag. 827.

laro — scriveva al Duca di Ferrara il 2 agosto l'oratore estense a Napoli, Niccolò Sadoleto — batendo da Taranto, che dice che le velle sono più di 350 et che li Turchi hanno bataglíato il castello de Otrante et sono corsi sino a Leze [1])." In pari tempo doveva giungere agli Estensi dall' Italia il seguente componimento scritto, a quanto pare, da un catalano, che s'ingegnò di comporre in castigliano. Catalana è infatti l'ortografia, ma castigliani sono molti fenomeni (quali *ie* e *uo* da *e* e *o* lat. brevi). Inoltre non mancano italianismi. Ecco il componimento:

I.

Con pena muy grande a vuestra cordura
Scrivo, senyor y con razon vera
Por quanto el Turcho todos dies prospera
Y no es alguno qui desto se cura,
Ni es condescente a vuestra natura
Excellente e digna y de grande mercede
Lexar conculcar la catholica fede
Y non obviar la ruyna ventura.

II.

Ja veys vos, senyor, la cruedad que ha fetxa
Lla dentro Otranto, dond' es con tal rabia
Que si no lo lansa el buen Duch de Calabria
Fara otrotal de Brindis e Letxa.
La vuestra virtud en esto s'aspetxa,
Illustrissim senyor, y hayays piedad
De la tant oppressa cristiandad,
Y no permitays esto mal che s'annetxa.

III.

Vos vedes, senyor: todos dies nos quema
Y toma las tierra s y dona gran cassa;
Vos vedes, senyor: de grand tiempo manassa
De venir fin a Roma con nequissima tema.
Vos vedes, senyor, la necessidad tan extrema
Y periglo muy grande de Italia toda
Por quanto revuelve a su puesta la roda
Y pareçe la tierra yl mar que lo tema.

---

[1]) *C. Foucard,* Fonti di Storia Napoletana nell' archivio di Stato in Modena, in Arch. stor. per le prov. Napol., VI (1881), p. 47 sgg.

IV.

O quanta s'aquistan aquellos gran soma
Qui agora, senyor, s'astan en su paçe
E no curan daquella nequissima clace
Qui Rhodas ha guasta y Pulla consoma;
Mas crehed me, senyor, que si un poco mas toma
Crehed me, quel digo con animo puro,
Que ni vos ni madama no soys bien seguro,
Ni el Papa al Castell de Sant Angel de Roma.

V.

O senyores, senyores y cristianos del mundo,
Porche en socorrer fazeys tanta mura?
No sabeys qu'el peligro sta en un ora
Y s'aspera a vosotros el danyo secundo?
O vos, senyor Duche, o senyor Sagismundo,
Pensad bien en esto que mutxo vos tocha,
Ni pensedes que sia cosa tant pocha,
Que bien se la causa sobre la qual yo me fundo.

VI.

Que extendendose ell un pocho en la Puglla
(E Dios non me faga en esto propheta!)
Mas si Brindis ell toma o Trana o Barleta
S'andara fin a Roma a vestir la casulla;
Y alli impetrara contra vos una bulla
Que pueda venir a tomar vuestra tierra
Y depues vos fara, senyor, tanta guerra
Que tremeremos aqui como en l'arbol la fulla.

VII.

O senyor Dios, qui infundes la graçia
A tus creaturas que puedan far bien,
Infunde al Duch Hercules Serenissim quien
Havel poder [el] saber e l'audacia;
Non digo que vaya a sercar la Dalmacia
Mas que guarde l'Italia la su Excellencia
Y scriva y sollicite qualquiere potencia
Y a nullo perdone la su contumacia.

VIII.

Aquesto yo digo, Seremissim senyor,
Porque stays vos en el centro d'Italia
Y de todos estados haveys la regalia
Y fazedes amar y tener en temor,
Que mancar no deveys por el grande amor
Que Dios en el mundo vos ha demostrado
A Vuestra Excellencia tornando lastado
En dar nos en esto aiuda y favor.

IX.

Scrivid pues, senyor, al Papa, a Milan
A Florencia y a Siena, a Ma[n]tua a Bolunya,
Scrivid vos, senyor, fin en Catalunya
Que todos en mutxa estima vos han.
En esto, senyor, vos mostrad partesan
Y scrivid fin en França, en Genova, en Sicilia,
Que la festa de Puglla ha d'esser la vizilia
Daquellos qui desto penser non se dan.

X.

Ja veys vos, Senyor, los vuestros vicinos
Venecianos de como nos dan mas fadiga,
No havendo quesido entrar en la liga
Dels Reys de Milan y de los Florentinos,
Mas als gentils hombres y a los ciutadinos,
Senyor, con todo esto deveis screvir
Que pensan y creyan que han de morir
Y fugir los judicios non pueden divinos.

XI.

Y al vuestro pariente Rey nostro d'Aspanya
Scrivid vos, senyor, y scriva madama
Que tanto vos quiere y tanto vos ama
Que en esto fara provision muy astranya.
A la qual su alteza sabeys acompanya
Saber y voler y grande potencia
Discrecion y edad y tal consciencia
Que no es necessario parlar li con manya.

XII.

Ya veys vos que trays Johan Martin nueva
Y dize, senyor, que prepara las naves
De los Bischaynos que volan como aves
Y muy animoso en este se trueva;
Mas por esto, senyor, vuestra virtud non se mueva
En tanta sperança que non se proveda
Fazed vos, senyor, que l'Italia veda
Que quereys estas cosas meterlas a prueva.

XIII.

Non dormides, senyor, seays importuno
Con vuestro consejos e vias e modos;
Redemid á vos mesmo, redemid nos á todos
Que en esto bastays mas que otro ninguno.
Ni digays vos, senyor, que esto es comuno
. . . . a senyor y a poble
Que esto perder fis Contestinoble
Y tiene esto Can in tanto tribuno.

XIV.

Ni deys fede al fablar ques faze ligero
Que guerra y peste de Dios son judicios
Y que vendose hora los tales iudicios
Invano andaria qual se vol cavallero
Que bien qu'el saber de Dios sia vero
Si nos emendamos soccorrendo en tal caso
Mudarà la sentencia, dize Santo Thomaso,
Restando el judicio de Dios verdadero.

XV.

Por ende, senyor, sollicidad que faga
Armada muy grande y no quiran tardar
Ne quando volran depues medigar
Se sia ja puesto el fuego a la laga;
Ni esto non dize mi sciencia vaga,
Mas dizel Virgilio con una tal fabla
Si quieres victoria haver condestabla
Va presto soccorra y no asperar paga.

XVI.

Ni es hombre alguno tan mal cristiano
Qui deva en tal caso fazer resistencia
D'andar o mandar a fazer violencia
A questo nequissimo Turcho tirano.
Y veys vos, senyor, qu'el Machumetano
Todos dies almenta y cresce su fede
Y por lo contrario de nosotros se vede
Qu'el nombre de Christo tenemos invano.

XVII.

Los actos de Rhodas havemos sentidos
De los cavalleros tanto gloriosos,
Mas los canes aun astan rabiosos
Contra ellos ni crehen d'averlos perdidos;
Nius fideys vos, senyor, pues son ja partidos
Que porian aun alli retornar
Por poderse del danyo y verguença vengar
Y daquellos sus muertos que son infinidos.

XVIII.

Nius fideys vos, senyor, que han vitualla
Por tres anyos y son cavalleros valientes
Que sabed que non duran pochos combatientes
Havendo continuo star en batalla;
Nius fideys vos, senyor, que han gruessa muralla
Que veys que son Canes alli como . . . .
Y tiran aquellas tant gruessas bombardas
Que romprian los fierros ils diemantes sin falla.

XIX.

Y por non tediar vuestra senyoria
Recomando, senyor, a Madama y a vos
Fijos y fijas hermanos a Dios
Y a nuestra advocada la Virgen Maria
Replicando, senyor, que la notxe e lo dia
Manjanto y bevendo haiays la memoria
De como poremos haver nos victoria
Daquestos inichos y de su tirannya.

XX.

Y a vos, buen senyor Sagismundo, finando
Supplico en esto querays entender
Qui fijos ni fijas ne haveys ni muger
Quius fagan en esto astar dubitando,
Fazed se socorra el senyor Rei Don Farrando
Audad allí vos, senyor, en persona
Que de Dios y del mundo havredes corona
Y la grand casa d' Est yreys almentando.

Ma alla diffusione della lingua spagnuola in Ferrara, contribuì sopratutto il matrimonio di Alfonso I con Lucrezia Borgia. Ai Borgia spetta il merito di aver introdotto in Roma il culto della Spagna, e Callisto III e Alessandro VI sono coloro che a ciò s'adoperarano; onde il Bembo potè scrivere nei Dialoghi della volgar lingua: "Poichè le Spagne a servire il Pontefice da Roma i loro popoli mandati avevano, e Valenza il colle Vaticano accupato aveva, ai nostri uomini e alle nostre donne oggimai altre voci, altri accenti avere in bocca non piaceva che spagnuoli." [1]) Lucrezia entrò in Ferrara recando con sè tra il suo corredo, il codice estense di rime spagnuole e anche un altro libretto così descritto: "Uno libro de Copplle ala spagnuola in carta bergamina, tuto miniato d'oro, coperto de veluto carmexino, con cantonere et atachagli de argento, in una borssa de camosso rosso." Oltre a ciò, ne la accompagnavano, tra il seguito pomposo, alcuni buffoni spagnuoli. Di questi forse fu notissimo in corte Diego, che è spesso ricordato nei documenti archivistici, e che ebbe un figlio di nome Ludovico [2]) e fece anche parte nel 1528 del Corteo di Renata di Francia. Diego si presentò allora al popolo "sopra un dromedario, con abito risibile." È anche notevole una lettera scritta da Roma il 26 Luglio 1508 da Lodovico da Fabriano dalla quale si apprende che al servizio del Cardinale d'Este era allora quel Buffone detto alla corte estense, forse per antonomasia, Spagnolo. Essendosi recato Lodovico da Fabriano in S. Pietro in Vincoli durante un pranzo tra cardinali, vi aveva trovato "el boffon Spagnolo: quale contava all' improviso in laude de V. S. Ill.

---

[1]) *Croce*, La lingua spagn. in Italia, cit., p. 9.

[2]) Registro di Guardaroba, 1516, c. 170r. Altre notiziole in Giorn. di Massaria, 1527, c. 63 (Diego si faceva curare il "mal franzofo" dal medico Jacomo da Carpi) e in Conto del Banco di Romano di Lardi, 1531, c. 49r. "a la Pezenina revendegola per doe camise date a Diego spagnolo bufon. L. 5. s. 10. — A Diego spagnuolo quale li dona d. S. N. Lire 3 march."

ma et quella poneva sopra tuctj signori del mundo"[1]). Per la diffusione della lingua e delle lettere di Spagna alla Corte d'Este nella seconda metà del sec. XVI abbiamo non poche prove; tra le quali basterà ricordare la seguente. Fu tradotta in ispagnolo la Storia dei Principi d'Este di G. B. Pigna, alla quale gli Estensi riconoscevano l'importanza che ha, e ne attribuivano anche una maggiore: quella di aver posto fine, o quasi, alla grave lotta per la precedenza tra la casa degli Estensi e quella dei Medici. Il manoscritto di questa versione sarà descritto più oltre. Qui basti avvertire che il traduttore si chiamava "Pacecco", e che il 23 Febbraio 1572 il Duca gli fece una cospicua elargizione di cui è parola nel mandato seguente: "Di commissione dell' Ill. mo et Ecc. mo S. Duca nostro ai M^{ci}. S. Ducali fattori Generali. — Le SS. VV. faranno pagare al S. Dott. Pacecco scudi dieci d'oro al mese, che sua eccellenza gli dà a beneplacito suo e pongansi a spesa[2])." Gli amanuensi incaricati di trascrivere la storia del Pigna tradotta in lingua spagnuola erano i seguenti[3]):

1. Messer Jacomo Vascon spagnuolo, che dalli 8 Gennajo al 16 Aprile 1573 scrisse non meno di cc. 194.
2. Pietro da S. Francesco da Paola, detto anche Frá Pietro Biscajno.
3. Fra Domenico dei Gesuati.
4. Anonimo.

[1]) Cancelleria Ducale. Dispacci degli Oratori a Roma 1508. Sui Buffoni si cfr. *Luzio-Renier*, N. Antol., CXVIII, 618. Aggiungiamo qui in nota che Lucrezia Borgia durante la sua dimora a Ferrara mantenne vivi rapporti coi suoi connazionali e tenne con sé alcune donzelle spagnuole. Ciò è attestato da una poesia castigliana direttale da un anonimo dopo il suo matrimonio con Alfonso I e conservata in un manoscritto della Nazionale di Napoli. Oltre alla Duchessa vi sono anche lodate le sue damigelle di compagnia. Si cfr. *B. Croce*, Versi Spagnuoli in lode di Lucrezia Borgia e delle sue damigelle, nella Rassegna Pugliese, 1894. I versi spagnuoli editi dal Teza (Giorn. di filol. rom., II, 73), come fossero del Bembo, sono invece dovuti alla penna di autori castigliani. Si veda la Riv. critica, II, 61.

[2]) Cod. est. ital., n°. 841 (a. L. 9, 27). — Si tratterà di quel Don Juan Pacheco che Lupercio Leonardo Argensola dichiara di aver incontrato alle cortes di Monçon nel 1585. Si veda: Rev. de Archivos, Bibliotecas, ecc., Madrid 1878, VIII, p. 93. (Cito da A. Farinelli "Appendice" al Croce cit., p. 79): "Pasavan allí las siestas tratando cosas muy dignas de ser sabidas. El conde "discurria de las guerras pasadas y presentes... Don Juan Pacheco de los "autores latinos que los entendia muy bien, traducia y comunicava algunas "oraciones de Tito Livio, Agacio recitava hermosos versos suyos, Don Gerónimo "(de Urrea) de la cavalleria, que por larga experiencia y grande entendimiento "podia hablar en todo."

[3]) Cod. est. cit.

Nei tempi seguenti i codici s'accrebbero: ed ora la Biblioteca Estense può vantarsi di possedere un fondo di manoscritti spagnoli non certo trascurabile, come il lettore vedrà dalla descrizione che facciamo senz' altro seguire.

Modena. G. B.

I.

XLVI[1]). Carmina hispanica. Cod. chartac. in fol°. Saec. XV. (ant. segnatura: XI. B. 10.) a. R. 8, 9.

È questo il noto manoscritto illustrato dal Vollmöller, Rom. Forsch., X, 451 e da C. Michaëlis de Vasconcellos, Rom. Forsch., XI, 201. Misura mm. 300 + 210, è di cc. 157. Fu scritto, a quanto pare, in Italia, per quanto soverchi appaiano i meandri che accompagnano le iniziali di ciascuna strofe. Sulla sua provenienza si veda l'introduzione e si confronti il mio recente volume sulla Bibl. estense e la coltura ferrarese ai tempi del Duca Ercole I, Torino, Loescher, 1903, p. 91. Allo scopo di far meglio conoscere questo prezioso canzoniere spagnuolo, ripeto la tavola dei componimenti, abbondando di estratti per non fare opera inutile dopo la pubblicazione del Vollmöller. Correggo qualche leggera imperfezione sfuggita al Vollmöller e pongo accanto a ciascun componimento la referenza al canzoniere d'Herberay notata dalla Signora Michaëlis. Oltre a ciò, penso che non sarà discaro ai lettori conoscere la lezione del ms. estense di alcuni componimenti già a stampa; le poesie inedite sono publicate qui appresso dopo la tavola.

Il titolo è sempre scritto in rosso. Riproducendo i versi, mi attengo strettamente al manoscritto. Completo anche, ove posso, le indicazioni bibliografiche date dal Vollmöller.

I. c. 1v. Comiencan los proverbios que fizo don Ignigo Lopez de Mendoça marques de Sanctillana:

I. Fijo mio mũcho amado
para mientes
non contrastes a las gentes
mal su grado

[1]) Il numero in carattere romano corrisponde a quello del catalogo ms. della Bibl. estense. Riportiamo per ogni manoscritto la breve indicazione dello stesso catalogo. Per la maggior parte dei codd. spagnuoli della Estense, la provenienza è ignota.

ama e seras amado
e podras
fazer lo que non faras
desamado.

II. Quien reserua al temido
de temer
si discreçion e saber
no*n* ha perdido
si q*ui*eres ser q*ue*rido
ca temor
es un mortal dolor
al sentido.

III. Cesar segund es leido
padescio
y de todos se fallo
deçebido
quien se piensa tan ardido
pueda ser
que solo baste fazer
grand sonido.

IV. Quantos ui ser ahumentados
por amor
e mūchos mas por temor
abaxados
ca los buenos subiugados
non tardaron
de buscar co*m*mo libraron
sus estados.

V. O fijo sey amoroso
non esquiuo
ca dios desama al altivo
desdeñoso
del iniquo maliçioso
non aprendas
ca sus obras son contiendas
sin reposo.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Finisce (c. 13 r):

CVIII. Concluyendo fin te digo
que el remedio
de todos uiçios es medio
ser contigo
si tomares tal amigo
vida immensa
biuiras e sin offensa
nin castigo.

Editi molte volte. Si cfr. A. de Los Rios, *Obras de D. J. Lopez d. M.*, 29.

II. c. 13v. Pero Torrella.

Aqueste tuyo mas triste
que non la mesma tristeza
dona de quien cognosçiste
mas q*ue* en persona que vyste
amor verdad e firmeza
del mal q*ue* tanto deseas
con la p*re*sente te escrive
el qual suplica que sea
por la pena en que biue
mirando contenta sea.

Si compone di 15 strofi. È in Canc. d'Herberay (Gallardo, Ensayo, I, 451, No. 82)[1]).

III. c. 15v. Pedro Torella.

Tu de merçed desterrada
oye las tristes querellas
de aquel q*ue* nu*n*cas por ellas
cognoscas ser oluidada
alas quales dar crehençia
non dexes por ser extremas
la peligrosa dolençia
prouoca mortales temas
que extremo fablar liçençia.

Strofi no. 12. In Canc. Herb., No. 83.

IV. c. 18r. Pedro Torrella.

Cessen ya de ser loadas
Sin aosadas

[1]) Si tenga sott' occhio l'indice dei componimenti del Canzionere d'Herberay compilato dalla Sign. Michaëlis in Rom. Forsch., XI, p. 203.

todas las dueñas biuientes
oluidense las passadas
sin pensar en las uinientes
avos mis tristes amores
se den los grandes renombres
e quiten los amadores
a sus amigas los nombres
de mejores
q*ue* vos uenida enel mu*n*do
fazeis su nombre segundo
en loores

Strofi n°. 4. È in Canc. gen., Madrid, 1882, n°. 173. — Canc. Herb., n°. 84.

V. c. 18v. Pedro Torrella.

Ved que me uedes biuir
non soy yo aquel que biuo
q*ue* al triste de mi captivo
amor lo fizo morir
en la fin del qual dexo
a mi la sombra de aquel
por memoria del mas fiel
amador q*ue* bien amo
la señora mas cruel
q*ue* entres mugeres nasçio.

VI. c. 19r. Pedro Torrellas[1].

O dueña por quien uirtud
guarnesçe lo femenino
bien de mis males uezino
e fin de juuentud
qual causa de mi querer
te mueve(r) a ser enemiga
pues non fue nin puede ser
muestre consienta nin diga
cosa que mas te desdiga
manda q*ue* mandas fazer.

---

[1]) Il Vollmöller ha scambiato la cobla precedente che sta a sé (Canc. Herb., n°. 85) per la prima strofe del componimento seguente. Ciò ha fatto scrivere alla Sign. Michaëlis (Rom. Forch., XI, p. 209, n°. 2): "Das 149 Stück des Canc. Herb. ist in Canc. Mod. nicht vertreten." Il che non è esatto.

Si por el estado de mi
mi q*ue*rer razon desdize
q*ua*nto mas me contradize
mas deue fazer a ti
ca amor do bien galardona
cata . . . .
mas quieres auer persona
dispuesta de auer sus bienes
qual en mi señora tienes
mūy mas q*ue*rida q*ue* dona.

Piensa ques buen seruidor
en esguarde que seruiçios
pareçen sin benefiçios
e sin caridad amor
toda cosa por contrario
mengua pues semblante resçe
e tan bien de necessario
donde piedad fallesce
e crueldad preualesçe
el amigo torna aduersario.

Mas yo de buen amador
venido en extremo grado
puedo mas por ser amado
nin menos por desamor
que en mi la razon sobrada
ordena la uoluntad
mis sentidos han de nada
si non de amar libertad
e mis daños oluidado.

fin

Recuerda que eres amada
con extrema lealtad
e que amar de amor forçada
es offendida honestad
antes consiente bondad
la contra ser desamada

Canc. Herb., n°. 149.

VII. c. 19r. [Galeotto del Carretto?)

Por la vuestra departida.

VIII. c. 20^r^. Pedro Torrela.

Aquel deseo que vençe
donde uoluntad ordena
causa de uida non buena
aquien por el se conuence
de mi sentido señor
por nuevo cognoscimiento
mi biuir cuitado siento
de su mal cognoscedor
vezino de perdimiento.

Strofi n°. 12. Canc. Herb., n°. 150.

IX. c. 22^r^. Pedro Torrella.

Vysitando aquien visita
de penas mi uoluntad
por mengua de sanidad
basta de cuita infinita
su gesto color veyendo
otro de aquel q*ue* solia
de piedad requiriendo
aquien delante uenia
yo solo por el sentia
q*ue* cosa es morir biuiendo.

Strofi n°. 5. Canc. Herb., n°. 152.

X. c. 22^v^. [Galeotto dal Carretto?)

Quien no stuviere in prefentia.

XI. c. 23^r^. Pedro Torrella.

Si por ventura os mire
con ojos de amor señora
vos bien pensastes q*ue* fue
pensando q*ue* me enamora
el grado que vos he
a buena fe
pues dexa tal pensamiento
e si quereis jurare
q*ue* solamente un momento
de vos nu*n*ca recorde.

Strofi n°. 4. Canc. Herb., n°. 178.

XII. c. 23^v^. Dizen que Pedro Torrella mas son del doctor Fernando Diaz e el Torrella fize contra:

Quien bien amando persigue
Dueña a si mesmo destruye
que siguen a quien las fuye
e fuyen de quien las sigue
non quieren por ser queridas
nin galardonan serviçios
mas todas descognoçidas
por sola tema regidas
reparten sus benefiçios.

Strofi n°. 12. Canc. de Stuñiga, p. 395. — Canc. Herb., n°. 182, Canc. gen., n°. 174.

XIII. c. 25v. Pero Torrella.

Se no benigna e cruel
refieren mis pensamientos
queda borrado el papel
batallan los sentimientos
dentro del campo de aquel
la pluma en mano figura
entre esperança e temor
mueve y atiende y apura
sobre esta contienda amor
tiene la plaça segura.

Strofi n°. 13. Canc. gen., App., n°. 203. — Canc. Herb., n°. 185.

XIV. c. 27v. Juan de Mena poeta excellentissimo:

Yerra con poco saber
quien touiere tal creençia
que firmeza de muger
alos peligros de absençia
se pueda mūcho tener.

Con fe de presta tornada
non cessando de escrevir
puede alcuna mūy guardada
cinco o seis meses bivir
pero al as mas detener
basta ninguna çiençia
por *que* su natural ser
tiene aquesta dolençia
que es oluidança sin uer.

Edita in Canc. gen., nº. 856, e in Canc. del Museo Britannico in Rom. Forsch., X, nº. 298.

XV. id. Torrellas:

Comete qualquier maldad
muger ençendida en yra
asi afrenta la mentira
co*m*mo si fuese verdad
no*n* mantiene cosa en pesso
al extremo ha daacorrer
da presto qual quier mal bezo
en siempre tiempre buen seso
si non quando lo ha menester.

Fa parte del nº. XII. Si cfr. Canc. Herb., nº. 182.

XVI. c. 28r. Coplas que fizo el doctissimo e sobre todos excelente poeta Juan de Mena andaluz en loores de su amiga:

Guai de aquel ombre que mira
Vuestro gesto triste o ledo
si delante non se tira
en el pone vuestra yra
non menos amor que miedo
la ira non conuiniente
de fermosa faze fea
mas vuestro gesto plaziente
bien mirado por la gente
mas con saña vos arrea

Strofi nº. 13. Canc. Herb., nº. 86. — Canc. gen., nº. 62. Canc. de St. p. 9. — Floresta de Rimas antiguas castellanas, I, 219. — Vergel de amores (cfr. Vollmöller, Spanische Funde, Erla gen, 1890, p. 43).

XVII. c. 30v, Joan de Mena andaluz poeta excellentissimo:

Ya non sufre mi cuidado
llaga mas de mis feridas
un biuir atribulado
non se cuente entre las uidas
o sin uentura nasçido

quan bueno fuera el morir
si pudiera ser uenido
quando yo oue tenido
mas cobdicia de biuir

Strofi n°. 21. Canc. Herb., n°. 87. — Canc. gen., n°. 65. — Canc. d. St., p. 14.

XVIII. c. 33^v. Joan de Mena cordoves poeta clarissimo:

A ti sola turbacion
cuitas dolor y deseo
a ti primera invencion
de quantos males posseo
a ti cruel vida siga
tormentos pena mortal
a ti querida enemiga
postrimer fin de mi mal

Strofi n°. 12. Canc. gen. 63. Vergel de amores, 4. Canc. Herb., n°. 88.

XIX. c. 35^r. Joan de Mena cordoves e andaluz poeta dignissimo al qual ninguno es par:

Ya dolor del dolorido
que non oluida cuidado
pues *que* antes oluidado
me ueo *que* fallesçido
ya fallesçe mi sentido
y mis penas van creçiendo
de pues *que* gane siruiendo
pordo pierdolo ſeruido.

Strofi n°. 10. Canc. gen. n°. 59.

XX. c. 36^v. Joan de Mena.

Cuidar me faze cuidado
lo que cuidar no deuia
cuidando en lo passado
por mi non passa alegria
mas co*m*mo sera creido
mi tormento
de quien mu*n*ca ovo sentido
lo que siento.

Strofi n°. 13. Canc. Gen., n°. 66.

XXI. c. 38 r. Joan de Mena.

La lumbre se recogia
de la ymagen de Diana
contra la mar occeana
salvo uenus *que* traya
mensajes de la mañana
el zephiro avia errado
colo dentro en su seno
e nuues avian dexado
a ayre mūy desparado
y el çielo medio sereno.

Strofi nº. 12. Canc. gen., nº. 67.

XXII. c. 40r. Juan de Mena cordoves andaluz poeta e fuente de eloquençia:

El son (sic) clarescia los montes acayos
los vales de creta e torres de baco
por nuestro emisperio tendiendo sus rayos
el viso de Venus fazendo mas flaco
el qual reportaua fondon del sobaco
la ruedas del carros do manso riendo
por cursos medidos andava corriendo
las doze señales del grand zodiaco.

Strofi nº. 17. Canc. gen., nº. 67. — Canc. Herb., nº. 89.

XXIII. c. 43r. El que sobre todos se esmera en dezir e razonar Juan de Mena cordoues:

El fijo mūy claro Hyperion
avia su gesto fulgente oportono
puesto en la ultima frustimansion
dende la suerte *que* cupo a neuptono
quando se juntan las umbras en uno
e cubren de nublos de grande escureza
los orbes yusanos do es la pureza
de mūchos dolores e bien no ninguno.

Strofi nº. 21. Obras Juan de Mena, 1517 e Canc. gen., nº. 61. — Canc. Herb., 90.

XXIV. c. 45 v. Joan de Mena primero por excelençia de todos nuestros poetas:

Oy raviosas tentaçiones
Dadme un poco de vagar

en *que* me pueda *que*xar
de tantas tribulaçiones
quantas sufro padesçiendo
e he sufrido penando
a tantas vezes muriendo
que la mi vida *que* atiendo
ya la maldigo llorando

Strofi nº. 4. Canc. gen., nº. 64. — Canc. Herb., nº. 91.

XXV. c. 46r. Pregunta el acutissimo Juan de Mena al excellente poeta don Ignigo Lopes de Mendoça marques de Santillana:

Si gran fortaleza templança e saber
pueden prestaruos uaron mūy apuesto
si es esso bueno lo *que* es mas honesto.

Strofi 4. C. G. (= Canc. gen.,) nº. 688. — Obras . . . de Iñigo L. de M., f. 321. — Canc. Herb., nº. 154.

XXVI. c. 46v. Responde el Marques de Santillana al eloquentissimo poeta Juan de Mena:

Si yo algo siento e se cognosçer
poeta de Mena lo por vos propuesto
se dirigira a varon modesto...

Strofi 4. C. G. nº. 689. — Obras, 322. — Canc. Herb., 155.

XXVII. c. 47r. Joan de Mena:

El que reyna en el altura
(Publicato più oltre)

XXVIII. c. 47v. Joan de Mena poeta prestantissimo:

Si gentios universos
(id., id.)

XXIX. c. 49r. Joan de Mena cordoves

Por uer *que* siempre buscades
co*mm*o me dedes passion
quiero *que* sepades
co*mm*o en ello mal usades
*que*rer *que* de razon
o porq*ue* esto podais uer
y tanbien quanto es tenudo
contra mi uuestro *que*rer

me plaze de vos
ſodo el caso por menudo.
Strofi 5. C. G. nº. 68[1]).

XXX. c. 50ʳ. Joan de Mena cordoves poeta sapientissimo

Mas clara *que* non la luna
sola una
en el mundo vos naçistes
tan gentil *que* non ovistes
nin cognoscistes
competidora ninguna
desde ... en la cuna
cobrastes fama e beldad
con mūcha graçiosidad
que vos doto la fortuna.
Strofi 5. C. G., nº. 57. — Canc. Herb., 92.

XXXI. c. 51ʳ. Lope de Stuñiga.

Llorad mis llantos llorad
llorad la passion de mi
llorad la mi libertad
que por amores perdi
llorad el tiempo passado
passado sin garladon
llorad la triste passion
de mi muerte non finado.
Strofi 3. C. St., 32. — C. G., 83. — Canc. Herb., 94.

XXXII. c. 51ᵛ. Lope de Stuñiga.

Gemid gimiendo gemid
gemid mis esquiuos llantos
gemid e quiça morir
podreis fazer mis *que*brantos
gemid la triste cadena
cadena *que* me prendia
gemid la terrible pena
que de plazer me quito.
Strofi 6. Id. id.

---

1) C. Michaëlis (Rom. Forsch., XI, p. 210) considera il 2° verso: „como me dedes passion" come il primo verso di un nuovo componimento.

XXXIII. c. 2r. Lope de Stuñiga.

O si mis llagas mortales
pudieran aver salud
non fueran nada mis males
nin cuitas tan desiguales
penara mi juventud
ca por el grande desperar
que de salud yo fiziera
non fuera mal mi penar
nin pena fuera pessar
que por tal guisa sofriera.

Strofi n°. 11. Canc. St., 35. — Canc. Herb., 93.

XXXIV. c. 54r. Lope de Stuñiga.

O cabo de mis dolores
e fin de largas cruezas
comienço de mis amores
principio de mis tristezas
ayas piedad e mesura
contra mi
que de tu sola figura
me uenci.

Strofi 12. C. G., 79. — Canc. Herb., 95.

XXXV. c. 55v. Lope de Stuñiga.

Si mis tristes pensamientos
dolor e fuertes cuidados
enojosos
non fuesen grandes tormentos
e males desesperados
trabajosos
o que pesar con la muerte
quando me fuese uenida
tomaria
mas es la plaga tan fuerte
que fin de tan mala vida
bien seria

Strofi n°. 7. C. St., 38. — C. G., 85. — Canc. Herb., 96.

XXXVI. c. 56v. Joan Rodriguez del padron descriue rimando elegante mente los siete gozos de amor.

Ante las puertas del templo
do reçibe el sacrifiçio
amor en cuyo serviçio
noches e dias contemplo
la tu caridad demando
obedesçido señor
aqueste çiego amador
el qual te dira cantando
si del te mueve dolor
los siete gozos de amor

Strofi n°. 23. C. St., 53. — C. G., 165. — C. Herb. 96.

XXXVII. c. 60r. Lope de Stuñiga.

Un dolor que de las greñas
deste coraçon me sale
el qual vaya por las peñas
pues amor mas non me nale
ante que ninguno baron
reçibiesse el baptismo
non vino tan grand passion
pues cubra me el abismo

Strofi n°. 6. C. Herb., 97.

XXXVIII. c. 61r. Suero de Ribbera embia una carta a su amiga:

Pierdese quien esperança
espera toda su vida
olvidase quien olvida
en sus fechos temperança

Strofi n°. 10. C. Herb., 100.

Sobre escripto de la carta:

A ti va mi triste carta
qual plazer tal la color
tal que quando se departa
los bivos avran dolor
a un tu por quien padezco
una muerte tan raviosa
si as sentido que merezco
que me seas piadosa.

Canc. Herb., 97.

XXXIX. c. 62v. Despedimiento de Lope de Stuñiga

De mi tanto bien amada
qual en mundo jamas
non fue vista nin fallada
que fuesse tanto nin mas
pues descognosçeis asi
quien vos sirvio bien amando
yo vos quito quanto mando
sobre mi mesmo vos vi.

Strofi nº. 5. C. G., 87. — Canc. Herb., 98.

XL. c. 63r. Don Jgnigo Loppez de Mendoça marques de Santillana:

Ya la gran noche passava
e la luna se escondia
la clara lumbre del dia
radiante se mostrava
al tiempo que reposava
de mis trebajos e penas
oy triste cantilena
que tal canto pronunciava.

Strofi nº. 13. C. G., 50. — C. St., 44. — Obras, 373.

XLI. c. 65r. Don Jgnigo Lopez de Mendoça: el infierno de amor escrive.

La fortuna que non çessa
siguiendo el curso fadado
en una montaña espessa
separada de poblado
me llevo commo robado
fuera de mi poderio
ansi que el franco alvedrio
del todo me fue llevado.

Strofi nº. 65. C. St., 96. — Obras, 373.

XLII. c. 73r. Razonamiento que fizo alfon. enrriquez.

Por la mũy aspera vida
de passiones caminando
en un vergel reposando
me falle estar un dia

del qual ala una parte
en una piedra mūy dura
escripta por tal arte
vi la siguiente scriptura.

C. St., 86. — Canc. Herb., 102.

XLIII. c. 76v. Cançion del mesmo Alfonso Enrriquez por la qual demanda perdon al amor.

Tu mi señora otrosi
los leales amadores
por merçed rogad por mi
al terçero dios de amores

Tu mi señora porque
desde al dia que te vi
siempre jamas te servi
leal mente por mi fe
amadores otrosi
vos que sentis mis dolores
por merçed rogad por mi
al terçero dyos de amores

Que nunça cativo yo
Jamas la fize maldad
si non buscar libertad
que su merçed me robo
si en esto le deservi
tu señora o señores
por merçed rogad por mi
al terçero dios de amores.

Canc. Herb., 103.

XLIV. c. 77r. Sancta Fe.

Los ombres de amor tocados
non sienten oyen nin veen
si saber e sseso proveen
mūy pocos son escusados
los mas sotiles provados
aqui pierden su sçiencia
valentia e su potençia
todos andan rebatados.

Strofi 6. C. St., 227. — Coleccion, 1884, p. 127. — Canc. Herb., 104.

XLV. c. 77v. Sancta Fe.

Commo yo mi amor caya
en penas de amor saber
e guste tal desplazer
porque me quiera valer
quando menester lo aya

Strofi 4. Colección, 131. — Canc. Herb., 105.

XLVI. c. 78r. Sancta Fe.

Quien bien ama lo que vee
non se lo piensa veer
temiendo de lo perder
creyendo no se lo cree

Strofi 4. Colección, 136. — Canc. Herb., 106.

XLVII. c. 78r. Sancta Fe.

Partire mas quedare
do queda mi pensamiento
aunque yo passe tormento
nunca mas me desdire.

Strofi 4. Canc. Herb., 107.

LXVIII. c. 79r. Sancta Fe.

Amor desque non te vi
Va mi plazer pie a tierra
el dolor e triste guerra
a cavallo es contra mi.

Strofi 4. Canc. Herb., 108.

XLIX. c. 79v. Sancta Fe.

Señora fablar queria
mas he miedo de errar
asi mesmo el callar
si mi mal non vos dezia
matar mia.

Strofi 4. Canc. Herb., 109.

L. c. 80r. Sancta Fe.

Partir me donde partir
me pesa mas que la muerte
mayor mal nin pesar fuerte
non me puede ya venir.

Strofi 3. Colección, 134. — Canc. Herb., 110.

LI. c. 80v. Sancta Fe.

Pues que suerte e non cordura
faze al ombre prosperar
lo que mas convien mirar
atender buena ventura

Strofi 3. Colección, 215. — Canc. Herb., 111.

LII. c. 81r. Sancta Fe.

Si non vienes con amor
a mi de puro talente
por non perder tal siruiente
fagate venir temor.

Strofi 4. Colleción, 199. — Canc. Herb., 112.

LIII. c. 81v. Ioan Rodriguez del Padron o Camera

Vive leda si podras
e non penes atendiendo
que segund peno partiendo
non espera que jamas
te vere nin me veras

Strofi 2. C. St., 143. — C. G., II, 610; App., 300. — Canc. Herb. 113.

LIV. El mesmo.

Tan fuertes llagas de amor
trabajan la vida mia
non te viendo
que sin pena e sin dolor
todo el mundo quedaria
yo muriendo.

Strofi 3. Canc. Herb., n°. 114.

LV. c. 82r. Otra cançion suya.

Alegre del que vos viesse
un dia tan plazentera
e que dezir vos pluguiesse
ay alguno que me quiera
e ninguno vos quisiesse

Strofi 2. C. St., (Johan de Medina), 151. — Canc. Herb., 115.

LVI. Otra cançion suya

O desolada sandia
loca muger que atendi
que dezias verne a ti
e partiste por tal via
desseo sea tu guia

Strofi 4. Canc. St., 142. — Canc. Herb., 116.

LVII. c. 83v. El debate de alegria e del triste amante.

Non fuis
en vuestra busca soy venida

A mi dezis
Dexadme ques ya perdida
libertad la qual tenia
por trabajarme
de seguir a quien porfia
por matarme.

Canc. Herb., 117.

LVIII. c. 84v. Sancta Fe.

En la corte de amor puye
e puyando e caido
e cay commo perdido
perdiendo seso cobre

Strofi 4. Colección, 143. — Canc. Herb., 118.

LIX. c. 85r. El mesmo.

Amor si biuo dubdoso
en dezir vos mi voluntad
cierto creed e pensad
señora porque non oso.

Strofi 4. Colección, 145. — Canc. Herb., 119.

LX. c. 85r. Sancta Fe.

Dezir mi mal me conuiene
segund vos amo de grado
mas freno de enamorado
que es temor me retiene

Si la mi passion osase
mi grand cuita declarar
ora es que el callar
a la uerguença quitase

e pensad que lo callado[1])
mas freno de enamorado
que es temor me retiene
Colección, 146. — Canc. Herb., 120.

LXI. c. 85v. El mesmo.
A qualquier parte que vaya
he todo viento contrario
señora tan adversario
que non se do me retraya
Strofi 5. Canc. Herb., 121.

LXII. c. 86r. El mesmo.
Mi mal celar es la muerte
y el fablar sepultura
o triste fado e suerte
o ventura
Strofi 5. Canc. Herb., 122.

LXIII. c. 86v. Sancta Fe.
Amor contra mi querer
mūy cansado de ruydo
e pues no soi cognoscida
gridare a retraer
Strofi 4. Canc. Herb., 123.

LXIV. c. 87v. El conde don Juan de Mayorga dign[iss]imo poeta.
Mi vida quando me oyas
dar bozes que me quemavas . . .
Strofi 2. Canc. Herb., 124.

LXV. c. 87v. Suero de Ribera.
Menos pena me seria
la muerte que vida tal
que mi cuita desigual
a mūchos abastaria
Strofi 3. Canc. Herb., 125.

LXVI. c. 88r. Mossen Juan de Dueñas.
Bien asi commo defiendes
que no te faga sanosa

1) Accanto v'é scritto: deficit unus.

muestra me alguna cosa
a lo meno que me entiendes
Strofi 3. Canc. Herb., 126.

LXVII. c. 88v. Ley que fizo Suero de Ribera a los galanes que tales deven ser.

Mirad esta lei de amores
fecha de mi flaco seso
por la qual medida e peso . . .
Strofi 8. Canc. Herb., 127.

LXVIII. c. 89v. Cançion de Juan de Torres.

Absente de tu presençia
presente de mi desseo
ya mi bien por experiençia
lo que mas dubdaua creo
Strofi 2. Canc. Herb., 128.

LXIX. id. Mosen Jnan de Dneñas.

Ay de vos despues de mi
que quereis su compañia
del que non tiene alegria
para vos nin para si
Strofi 4. Colleción, 78. — Canc. Herb., 129.

LXX. c. 90r. Suero de Ribera.

Señor Dios pues me causaste
sin comparaçion amar
tu me deves perdonar
si passe lo que mandaste
Strofi 3. Canc. Herb., 130.

LXXI. c. 91v. Mossen Francisco de Villalpando.

Tristes fados y amargura
pena dolor y cuidado
y desseo desperado
me daran muerte segura
Strofi 3. Canc. Herb., 131.

LXXII. c. 90v. El mesmo.

Pues veo que mas te apañas
a dar muerte que non vida
tu costumbre he cognosçida . . .
Strofi 3. Canc. Herb., 132.

LXXIII. c. 91r. El mesmo.

Aunque se que eres amada
de quien de ti me parte
non ay remedio sino amarte.

Strofi 2. Canc. Herb., 133.

LXXIV. c. 91v. Macias.

Ay señora en que fiança
e por cierto sin dubdança
non la ayais por vengança
mi tristura

Strofi 5. Canc. Herb., 135.

LXXV. c. 92r. Maçias.

Prove de buscar mesura
do mesura non fallesçe . . .

Canc. de Baena, 310. — Canc. Herb., 135.

LXXVI. c. 92v. Macias.

Cativo de miña tristura
ya todos prenden espanto.

Canc. de Baena, 306. — Canc. Herb., 136.

LXXVII. c. 93r. Macias.

Amor cruel e brioso
mal aya la tu alteza
pues non fazes igualeza
siendo tanto poderoso

Strofi 5. Canc. de Baena, 308.

LXXVIII. c. 94r. El mesmo.

Vedes que descortesia
Dizen que non sea yo
de la que fui e so
E seré mas toda via.

Strofi 4. Canc. Herb., 137.

LXXIX. c. 95v. Joan de Torres.

Esperar bien reçebir
es señora por de mas

Strofi 2. Collecion, 283. — Canc. Herb., 138.

LXXX. id. Mossen Navarro.

El sentir que ya senti
ora me da sentimiento

Strofi 4. Canc. Herb., 139.

LXXXI. c. 95r. Otra suya.

Señora quien me departe
de la vuestra fermosura
sospiros con amargura
en mi uida los comparte

Strofi 2. Canc. Herb., 140.

LXXXII. c. 95r. Pregunta del mesmo.

Disfauor pobreza e amores
veo que son acordados
de me dar por mis pecados
mientra que biua dolores
sed luego declaradores
los que aveis conosçimiento
de quien pena mayor siento
destos tres offendedores.

Canc. Herb., 141.

LXXXIII. id. Rodrigo Manrrique.

Amadores piedat
Vos pueda tomar de mi
Porque agora me parti
de la franca libertad.

Strofi 2. Canc. Herb., 142.

LXXXIV. id. El mesmo Rodrigo Manrrique.

Pues cognosces la razon

Strofi 2. Canc. Herb., 143.

LXXXV. c. 96r. El mesmo.

Quando bien en ti pensares

Strofi 2. Canc. Herb., 144.

LXXXVI. id. Alfonso Enrriquez.

Triste de la vida mia
que non creo
que se cumpla ningund dia
mi deseo.

Strofi 2. Canc. Herb., 145.

LXXXVII. c. 96v. Lope de Stuñiga.

Secreto dolor de mi
sepas que viene la muerte
con gesto santable e fuerte
por saber nuevas de ti
non pienses nuevas gozosas
mas asi tristes llorosas
que sobre todas las cosas
me pesa porque nasci

Strofi nº. 8. C. G., 82. — Canc. Herb., 146.

LXXXVIII. c. 97v. Joan de Villalpando.

Si las diuersas passiones que siento

Strofi 2. Canc. Herb., 147.

LXXXIX. c. 98r. El mismo.

Donzella discreta en quien la virtud

Strofi 2. Canc. Herb., 148.

XC. c. 98v. El Bachiller.

El triste que mas morir
quereia que la partida
enojado de bivir

Strofi 26. C. G., 168. — C. St., 22. — Br. Mus., 136. — Canc. Herb., 151.

XCI. c. 102v. Cançion.

Non se quales me prendieron
que me causan tantos daños
Vuestros ojos tan estraños
co los mios que vos vieron

Strofi 2. Canc. Herb., 156.

XCII. c. 103v. Cançion de Luys Boca negra.

Pues mi vida se apoca

Strofi 2. Canc. Herb., 157.

XCIII. id. Cançion (J. de Mazuela).

Si commo quiero querido ...

Strofi 2. Canc. Herb., 158.

XCIV. id. Don Diego de Sandoual.

Si pensais que soi mudable

Strofi 3. Canc. Herb., 159.

XCV. c. 103v. Cançion.
A tan triste qual me dexas
Strofi 2. Canc. Herb., 160.

XCVI. c. 104r. Cançion.
En esto siento pardios
Strofi 2. Canc. Herb., 161.

XCVII. id. Cançion.
Quien bive sufriendo
continuo pesar
de vos non pudiendo
partir su pensar
quered acatar
si pena biuiendo
por vuestro dubdar.
Strofi 2. Canc. Herb., 162.

XCVIII. c. 104v. Cançion.
Quien gasta su vida
en bien vos servir
Strofi 2. Canc. Herb., 163.

IC. id. Cançion.
Temiendo aquel dia
Strofi 2. Canc. Herb., 164.

C. c. 105r. Copla esparça.
Sobra verdad e firmeza
te muestra mi penar
Canc. Herb., 165.

CI. id. Karolo de arellona.
Puesque non tengo poder
Strofi 2. Canc. Herb., 166.

CII. id. El mesmo.
Parto sin consolaçion
Strofi 2. Canc. Herb., 167.

CIII. c. 105v. Cançion
Si delibrado teneis
Strofi 2. Canc. Herb., 168.

CIV. id. Cançion.

Si triste biuis penado
coraçon non me culpeis

Strofi 2. Canc. Herb., 169.

CV. c. 106r. Mosen Pero Vaca.

Sabe que soi yo tornado
desque de ti me parti

Strofi 2. Canc. Herb., 170.

CVI. id. Cançion.

Pues tanto tuyo feziste

Strofi 3. Canc. Herb., 171.

CVII. c. 106v. Cançion.

Pues plazer se me partio

Strofi 2. Canc. Herb., 172.

CVIII. id. Cançion.

Si alguna fasta aqui

Strofi 2. Canc. Herb., 173.

CIX. c. 107r. Cançion.

O quan plazentero dia

Strofi 2.

CX. id Sancta Fe.

Fortuna pues uoi perdido

Strofi 2. Canc. Herb., 174.

CXI. c. 107v. El infante Don Errique

Yo me siento ta[n] leal

Strofi 2. Canc. Herb., 175.

CXII. id. El mesmo.

Mi bien tanto deseado

Strofi 3. Canc. Herb., 176.

CXIII. c. 108r. Cançion.

De que vos veis desechado

Strofi 3. Canc. Herb., 177.

CXIV. id. Cançion.

Sin ventura ya de mi

Strofi 3. Canc. Herb., 179.

CXV. c. 108v. Cançion.

A la ventura que vos

Strofi 2. Canc. Herb., 180.

CXVI. c. 109r. Garçia de Padilla.

Antes que la mano mia

Strofi 5. Canc. Herb., 181.

CXVII. c. 110r. Joan de Maculla (Mazuela).

Una carta me escreviste
en son de mūcho enojada
señora por do feziste
mi vida ser mas penada
diziendo que non guarde
lo que buen siervo devia
en verdad nunca tal fue
nin prouarse me podria.

Strofi 4. Canc. Herb., 183.

CXVIII. c. 110v. Garçia de Padilla.

A vos la que me fezistes
e prendistes
en el tiempo que era inocente

Strofi 4. Canc. Herb., 184.

CXIX. c. 111r. Cançion

As enojo que yo biva

Strofi 2.

CXX. id. Cançion.

Los mis ojos que miraron

Strofi 2.

CXXI. c. 111v. Cançion.

La vida nin bien

Strofi 2.

CXXII. id. Cançion.

Non diuiera mal ageno

Strofi 2.

CXXIII. id. Otra.

Porque vuestro yo non muera

Strofi 2.

CXXIV. c. 111r. Començan las catolicas coplas de nuestro andaluz Juan de Mena en la quales rectracta los siete pecados mortales por modo de diálogo.

Canta ta christiana musa
la mas que cevil batalla
Strofi n°. 108.

CXXV. c. 129v. Aqui feneçio la otra e la vida del famosissimo poeta Juan de Mena e porque el por su muerte non pudo acabar la propuesta obra. Prosigue acabandola el buen cavallero Gomez Manrrique con dispar estillo aunque bien bueno.

Puesque este triste morir
a ninguno non perdona
Strofi n°. 158. Obras de Juan de Mena, Auvers, 1552, p. 319. — Canc. Herb., n°. 52.

CXXVI. c. 155. Aqui fenescio la obra el buen cavallero Gomez Manrrique començada por el dignissimo poeta Juan de Mena[1]). Si cfr. anche: Canc. de Gomez Manrique, Madrid, 1885—1886, p. 278.

Facciamo seguire l'Indice degli Autori che hanno componimenti nel Ms. Estense e indichiamo il numero delle carte, ove si leggono le singole poesie.

			Componimenti
de	Arellano Karolos	A carte 105. 105.	2
el	Bachiller (Alfonso della Torre)	98 v.	1
	Bocanegra Luys	103.	1
	Diaz Fernando	23 v.	1
	Duenas Mossen Iuan	88. 89 v.	2
	Enriquez Alonso	73. 76 v. 96.	3
don	Errique el infante (D'Aragona)	107 v. 107 v.	2
de	Estuniga Lopez	51. 51 v. 52. 54. 55 v. 60. 62 v. 96.	8
	Maçias	91 v. 92. 92 v. 93. 94.	5

---

1) Seguono di due diverse mani nel cod.
c. 156r. No se de tan lexxos
c. 156r. Non passades escudiero
c. 157r. Vuestro giesto e moy perfetto
c. 157v. La grazia de vos donzella

			Componimenti
de	Mazuella Iuan	102. 110.	1
	Manriquez Gomez	130.	1
	Manriquez Rodrigo	95v. 95v. 96.	3
de	Mayorga, conte, Iuan	87v.	1
de	Mena Iuan	27v. 28. 30. 33v. 35. 36v. 38. 40. 43. 45v. 46. 47. 47v. 49. 50. 112.	16
de	Mendoza Lopez Inigo	1. 46v. 63. 65.	4
	Navarro Mossen	94v. 95. 95v.	3
de	Padilla Garìa	109. 110v.	2
de	Ribera Suero	61. 87v. 88v. 90.	4
	Rodriguez Iuan	56v. 81v. 81v. 82. 82.	5
de	Sandoval Diego	103.	1
	Santa Fe (Pero)	77. 77v. 78. 78v. 79. 79v. 80. 80v. 81. 84v. 85. 85. 85. 86. 86. 107.	16
	Torrella Pero	13v. 15v. 18. 18v. 19. 20. 22. 23. 25v. 27v.	10
dela	Torre Alonso (V. el Bachiller).		
de	Torres Iuan	89v. 94v.	2
	Vaca Pero Mossen	106.	1
de	Villalpando Françisco Mossen	90v. 90v. 91.	3
de	Villalpando Iuan	97v. 98.	2
	Anonimi	83. 102v. 103. 103v. 104. 104. 104v. 104v. 105. 105v. 105v. 106. 106v. 106v. 107. 108. 108. 108v. 111. 111. 111v. 111v. 111v.	23
	Interpolazioni		
	Del Carretto Galeotto	19v.	1
	Anonimi	22v. 156. 156v. 157. 157. 157v.	6
		In tutto componimenti	130

Pubblichiamo qui appresso diplomaticamente i seguenti componimenti ancora inediti del canzoniere estense:

Joan de Mena demanda lebrea al Rey

(c. 47r.)

El que reina en laltura
Jamas fallesçe cada año

De vestir de nuevo paño
A los que son su fechura:
Las aves han vestidura
De pluma que despoja
Los arboles nueva foja
Los prados fresca verdura.

Partio la diuina cura
Por todos la su lebrea;
Por que non quedase fea
Su forma sin uestidura
Pues vuestra uirtud procura
Nuestros bienes commo Dios
Pareçedle en esto vos
Pues vos fizo su figura.

Joan de Mena poeta prestantisſimo
(c. 47v).

I. Si gentios universos
Cadaqual
Por modos tanto diversos
Cantan en prosas e versos
De su mal,
Diga yo triste cuitado
De mis penas
Pues amores de buen grado
Me dan cuitas e cuidado
Por estrenas.

II. Guerreando yo con migo
Cada ora
Pues con el batalla sigo
Fablaré triste con tigo
Matadora
Non de ningun plazer
Por ti dado
Mas de commo mi querer
En amargo desplazer
Es trocado.

III. Non pienses que por morir
Te desquiero

Que tan poco mi bivir
Sin poderte bien servir
Non lo quiero
Mas fazes mi mal ravioso
Ser tamaño
Que con fuego peligroso
Mis ojos sin mas reposo
Amen daño.

IV. Non se quien te consejo
Tanto yerro
Nin qual causa te movio
Que de ti partiesse yo
Con destierro
Que si bien consideraras
Mi querer
Nin a mi triste dexaras
Nin tan poco diffamaras
Tu valer.

V. Quieres que biva la vida
Con la muerte
Mas non que muera vençida
Una rauiosa dolorida
Tanto fuerte
Non te plaze que perezca
Nin que biuo
Non consientes que padezca
Nin de tu nombre merezca
Ser captiuo.

VI. La cruda feroçidad
De leon
Do siente ser humildad
Subjuzga su brauedad
A perdon
Pero tu endureçida
Robadora
Presumiendo ser temida
Quieres ser mas homiçida
Que señora.

VII. Yo non commo te diga
Nin comiençe
Que nin ruego nin fatiga
A ty mortal enemyga
Non conuençe
Nin siento por qual manera
Te recuente
Nin blasone commo quiera
Esta mi suerte foguera
Tan ardiente.

VIII. Quese fuese en ti fallada
Solo un dia
La clemençia denegada
Non seras tu blasfemada
Nin seria
En tal extremo venida
Mi salud
Que por ti fuese perdida
Y del todo fenesçida
La virtud.

IX. Estonçes mi libertad
Se perdio
Quando tu gran crueldad
Cubierta de tal beldad
Se mostro
Casi yo te cognosçiera
Commo agora
Nin yo triste me vidiera
Nin tan poco padesçiera
Cada ora.

X. Usurpas la condiçion
De tus bienes
Non miras por opinion
Al deuido galardon
Que detienes
Non me curo ya de mi
Çierta mente
Mas conduelo me de ti
Que quieres perder assy
Tal serviente.

Cançion
(c. 107 r).

O quan plazentero dia
Que seria si fablase
Mi señora e jurasse
Que nunca me dexaria.

Ya sabeis el que bien ama
No dessea otra riqueza
Si no aver por gentileza
Tal respuesta de su dama
Delo al non curaria
Si este fecho acabasse
Mi señora que jurasse
Que nunca me dexaria.

Cançion
(c. 111 r.)

As enojo que yo biua
mandame morir si quieres
commo por tu bien touieres

A lo menos yo partiendo
De aqueste mundo cativo
Non te enojare sirviendo
Commo quando ya fui biuo
O si fallas quien te sirva
Dale penas quales quieres
Mas non perder si lo tienes.

Cançion
(c. 111 r.)

Los mis ojos que miraron
Alegres vuestra belleza
Lloran que vos acataron
Pordo mueren de tristeza.

Alegres pensando bivir
Se vos dieron ofreçidos
Lloran tristes ya perdidos
Pues los mandan despedir

Cativos que non pensaron
Ser echados por crueza
Lloran que vos acataron
Por do mueren de tristeza.

Cançion

La vida nin bien
De otra non quiero
Salvo de vos quien
A un bivir espero

Vida os demando
Aunque trista sea
Porque yo non vea
Morir me llorando
E non digan ven
La muerte que muero
Por y por quien
Aun bivir espero.

Cançion

(c. 111 v).

Non diuiera mal ageno
Padeçer cativo yo
Mas penara quien vos vio.

Yo triste non vos mire
Non se porque me penais
Si por mis ojos sospire
Farta vengança tomais
Que sufro de pessar lleno
El dolor de quien vos vio
Que muero cativo yo

Otra [Cançion]

(c. 111 v).

Por que vuestro yo non muera
Vos vedar non lo podeis
Nin que mas me desameis.

Yo non quiero me deis vida
Ante la muerte demando
Que bivir desesperando
Es ya muerte cognosçida
Pues morir quando yo quiera
En mi mano vos lo veis
Nin que mas me desameis.

II.

N. XXX. *Anonymus.* — Tractatus de praecedentia, occasione controversiae inter Alfonsum II et Cosmum Medicen ex Italico redditus. Codex chart. in fol.º Saec. XVI. Segn. a. Q. 8, 4.

Consta di cc. 76 elegantemente scritte, misura mm. 273 × 189.

S'apre con una prefazioncella del traduttore: "Al Discretissimo Lector mio. Hallando yo estampadas dos obras hechas a manera de "demanda y respuesta sobre la precedentia que Cosme de Medicis, "cabeça y nuevo Duque del Gobierno y ciudad de Florenzia pretende "contra Don Alonso de Este segundo, Duque Quinto de Ferrara, de las çiu-"dades Modena y Regio y que andaban apartadas cadauna por si (con-"fussion grandissima al que veya la una y no la otra) acorde no "solamente juntar las y dividir las por capitulos y anotarlas en las "margines, mas aun traduzirlas en lengua española castellana de su "materna Ytaliana y juntamente teniendo la una treinta capitulos af-"firmativoſ y la otra otros tantos negativos poner en subsequenzia del "affirmativo luego el negativo y esto por dos causas la ma uunirlas "capitularlas, anotarlas y poner los capitulos (segun es dicho) en "subsequenzia el uno del otro, para que visto lo aduzido y alegado por "la una y por la otra parte pueda el lector justissimo profferir la "sentençia . . . Vale. Ex Neapoli.

Il trattato, di cui reca la versione il codice qui descritto, riguarda la nota controversia per la precedenza tra gli Estensi e i Medici dibattutasi tra le due Case nel sec. XVI con tanto spreco di carta e d'inchiostro. Si veda in proposito l'elaborato articolo di V. Santi, La precedenza tra gli Estensi e i Medici, Ferrara, 1897. Alla questione della precedeura si collega la stampa della famosa Historia dei Principi d'Este di Gio: Battista Pigna ch'ebbe anch'essa, come vedremo, un traduttore spagnuolo.

A c. 2ᵛ comincia il primo trattato:

Capitulo primero de la informaçion de la Preçedençia.

El Duque Borso quando fue hecho Duque del Papa Pablo segundo

de cuya creaçion y juramento se haze mençion en el libro de las zerimonias de la yglesia Romana en el titulo septimo ... Finisce c. 75: Aqui se acaban las dos obras de la Demanda y Respuesta cerca de la Pretension que el Duque de Florenzia tiene contra el Duque de Ferrara sobre la dignidad y preminenzia de la Precedenzia. Segue c. 76r: Traduction en lengua española castellana de la informaçion Latina en hecho subsequente a la vulgar por la parte de Cosmo de Medicis, cabeça y nuevo Duque de la çiudad de Florenzia. Ma di questa versione non resta che una sola carta poichè il codice è mutilo della fine.

III.

(Catal. n. 2.)

Odae aliaque carmina Hispana. — Cod. chartac. in 4°. Saec. XVI. — Segn. *α*. P. 6, 22.

c. 1r. Canciones en lengua española.

c. 2r. 1. Cancion primera. Ripresa: Viva uina la pacia: Viua — Viua uiua el ciego Amor.
Coplas: 1. Es amor tan poderoso ... 2. A uno haze reir ... 3. Al auaro y misserable ... 4. Al enfermo buelue sano.

c. 4r. 2 Cancion segunda. Ripresa: Acqua madonna al foco — Ch'abbruccio dentro e tu la pigli in gioco.
[Coplas]: 1. E se l'agua que demando ... 2. Si me haueis de remediar ... 3. En este fuego que arde.

c. 5v. 3. Cancion tercera. Ripreſa: Hasta fenecer la uida.
Coplas: 1. Aunque nuestra condicion ... 2. Vida o muerte he de tener ... 3. Con la vida me dais gloria.

c. 7v. 4. Cancion quarta. Ripresa: A la niña bonitta, chiquita.
Coplas: 1. La niña me da contento ... 2. La niña quena en efecto ... 3. Si la niña esta asomada ... 4. Si ninas del seminario.

c. 9r. 5. Cancion quinta. Ripresa: Quando yo me enamore.
Coplas: Embidiosos de my estado ... 2. Una gracia y loçania ...

c. 10v. 6. Cancion sesta. Ripr: Vuestros ojos Dama. Mancano le coplas. La c. 11 è bianca.

c. 12r. 7. Cancion settema. Ripreſa: Ir me quero Madre
Coplas: 1. La fe sin despojos ... 2. Mi mal siendo tanto ... 3. Pues de azules mares ...

13 v. 8. Cancion octaua. Ripresa: Se con tanto oluido
Coplas: 1. Amor con Amor... 2. Pagad lo que os quiero.

c. 14 v. 9. Cancion nouena. Ripresa: Toquen y tannen estas campanas.
Coplas: 1. Pueis illas dan el auiso ... 2. La campana de la fe... 3. La campana de esperanza

c. 15 v. 10. Cancion dozena: Una pastora hermosa—Masque Venus ni Diana.

c. 17 v. 11. Cancion onzena: Rio de Siuilla quien te pasasse.

c. 19 v. 12. Cancion dezena. Ripresa: Dezid como puede ser.
Coplas: 1. Muy tristes si no myrais ... 2. Dezid ojos con engano ... 3. O quam bien sabey fingir.

c. 21 r. 13. Cancion terzena. Ripresa: Al bien de my nida.
Coplas: 1. Dizeme que tenzo ... 2. Otro bien no quire ... 3. Syon my mano fuera.

c. 23 r. 14. Cancion dezena quarta. Ripresa: Ahi como las esperanças.
Coplas: 1. Ahi que quando las tenia ... 2. Como tan alto subieron.

c. 24 v. 15. Cancion dezena quinta. Ripresa: E as señora hermosas.
Coplas: 1. A muestrar a deuinar... 2. Para hazer os bien querer ... 3. Tanbien tengo sy quereys ... 4. Una yerna encantadora ... 5. Tengo para hazer saber.

c. 28 r. 16. Cancion dezena sesta. Ripresa: Sy aquel de la uienda
Coplas: 1. Sy no lo conoçes ... 2. Bendados los ojos ... 3. Es hijo de Venus ... 4. No te cuento nada... 5. No te fees en el ... 6. Careça los deseos.

c. 30 v. 17. Cancion dezena setema. Ripresa: Viuan las damas y uiua el Amor.
Coplas: 1. Viuan las damas hermosas ... 2. Este ynteres infernail ... 3. Muera muera la que ama ... 4. Es el placer mas complido.

c. 32 v. 18. Cancion dezena octaua. Ripresa: Con esperanzas espero.
Coplas: 1. De esperanzas me entretengo ... 2. Morir sera lo mas sierto... 3. Las promesas son inciertas.

c. 34[r]. 19. Cancion decina nouena. Ripresa: Ay que no osso
Coplas: 1. Como los ojos... 2. Con grande cuidado... 3. La gente embidiosa.

c. 35[r]. 20. Cancion uigesema. Ripresa: Caracol, Caracol, Caracol.
Coplas: 1. Dame gran 2. Pasito a pasito... 3. Syon el sol se pone.

c. 37[r]. 21. Cancion uigesima prima. Ripresa: Si me picas picarte.
Coplas: 1. Si retoças con el uerde... 2. Sy me picas que sy huyo... 3. Sy me picas codeçiosa. - Segue una ripresa: O que bien que bayla... Le cc. 40—42 sono bianche.

c. 43[r]. 22. Cancion. Ripresa: All' arma al arma al arma —
Coplas: 1. El amor uien encendido... 2. Su tienda es de dolores... 3. Trae amor un ricocoro... 4. Va con su arco galano.

c. 45[v]. 23. Cancion. Represa: Corre corre corre. —
Coplas: 1. Veras una Dama... 2. Obrazo tiranno... 3. Los ojos auiertos.

c. 46[v]. 24. Cancion postrera. Ripresa: Çe çe mira que le digo.
Coplas: 1. Quando para qui pasais... 2. Alguna dama hermosa... 3. Dezid señor la uerdad.

Riproduco qui per saggio la canzone decima:

I. Una pastora hermosa
Masque Venus ni Diana,
Triste sola y pensativa
Al pie de uno aliso estaua
Sentada sobre l'arena
Que el sagrado Tiber banna
Llorando de los sus ojos,
Aquien d'esta suerte abla:
„Soccorred, ojos, con agua,
„Soccorred, ojos, con agua,
„Que el coraçon la demanda,
„Que el coraçon la demanda!

II. „Puesque fuestes causadores
„D'este fuego que me abrasa,
„Y destes al enemigo
„Por vuestras puestas entrada

„Entregandole las llaves
„Del tesoro y bien del alma
„Sin dar aviso ninguno
„Ni toccar primero al alma,
„Soccorred, ojos, con agua ecc.

III. „Guardias que tan mal guardaron
„Las ricas joias de casa
„Y se dexaron robar
„La libertad tam amada
„Trocando por un plazer
„Vida tan triste y amarga
„Y por un dulce mirar
„Me veis en tanta disgracia,
„Soccorred, ojos, con agua, ecc.

IV „De libre me ves cautiva,
„De señora soy esclava,
„Oy tengo de azer gran cuenta
„De quien ayer me burlava:
„Y pueis soys, ojos, los dos
„Deste mal toda la causa
„Asta que acabeis comigo
„Esta vida desdichiada.
„Soccorred, ojos, con agua, ecc.“

IV.

Carmina Hispanica. Çod. cart. Saec. XVI.

α. R. 6, 4.

Il presente manoscritto ha strettissimi rapporti col precedente. È dovuto quasi per intero, sino a c. 74 per lo meno, alla stessa mano e contiene alcuni componimenti identici in tutto ad altrettanti conservati nel codice precedente.

A differenza di quest' ultima silloge, il nostro codice contiene parecchie canzoni di più, delle quali facciam qui sotto seguire l'indice. Inutile registrare i componimenti che si leggono nel ms. ora appena descritto.

Canzone 20. c. 37v. Ripresa: Con sauer que a Pero Anton.
Copla: Entona la boz diziendo.

Canzone 22. c. 39v. Ripresa: A una Dama sua amistad
Copla[s]: 1. Blandamente y con alago . . 2. No

fue tam cruel Neron . . . 3. Un florido ramellette . . . 4. Con esta mesma occasion.

Canzone 24. c. 43^{v}. Ripresa: O que bien que bayla Gil. Coplas: 1. Bolbiose Gil Cortesano . . . 2. Con las moças de la Villa . . . 3. El alcalde y el barbero.

Canzone 26. c. 47^{v}. Ripresa: Ahi mi tiempo mal logrado. Coplas: 1. A mi fe señora destes . . . 2. Y sy algu çe los pedia . . . 3. Se algun dia me mirastes . . . 4. Quando mi penoso estado.

Canzone 27. c. 49^{v}. Ripresa: Perder por nos la bida mi señora. Coplas: 1. Seruiros y adoraros . . . 2. Y que tingais . . . 3. Que todo el mundo.

Canzone 28. c. 50^{v}. Ripresa: La mas linda niña de nuestro lugar. Coplas: 1. Pues me distes madre en tan tierna edad . . . 2. Dulce madre mia quien ne ha de llorar . . . 3. Vaianse las noches . . .

Canzone 29. c. 51^{v}. Ripresa: Pues matays quando mirais Coplas: 1. Si el que mata ha de morir . . . 2. Son al Basilisco fiero . . . 3. Sy con el solo mirar. 4. Medusa soys en mirar.

Canzone 30. c. 54^{v}. Ripresa: Donde poco mereçer.
[Coplas]: 1. Mas do se siente tristeza . . .
2. Con todo noos descubiera . . .
3. Porque siendo tan diſcreta . . .
4. Y aunque parezca locura . . .
5. Pero ya tornado en mi . . .
6. Y el discontento maior . . .
7. Que aher de menos boldad . . .
8. Lo que aliuia mi paſion . . .
9. Que si en raçon estubiera . . .
10. Mas hay que falsa opinion
11. Mas aunque falte . . .

Canzone 31. c. 57^{v}. Ripresa: Madre mya un zagalillo. Coplas: 1. Un zagalillos de perlaſ . . . 2. Dio un tempo e no me mirar . . . 3. Al ciel pido justicia.

Canzone 32. c. 58^{v}. Ripresa: Sy tantos sy tantos alcones Coplas: 1. Ya la harça mia . . . 2 Alcones ambrientos . . . 3. La Garça que adoro.

Canzone 33. c. 60^{v}. Ripresa: A toda ley madre mia. Coplas: 1. Puisque tam . . . 2 A estos dos solo.

Canzone 34. c. 61^{v}. Riprese: A my gusto me acomodo, Madre mia.

Coplas: 1. Madre de que se alborotta... 2. Y aunque a su gusto no quadre... 3. No quiero calamitades.

Canzone 35. c. 62^{v}. Ripresa: Vaisos amores de este lugar.
Coplas: 1. Aun no sabia de amor l'affecion... 2. Yo m'era niña de bonitto azer.

Canzone 36. c. 63^{v}. Ripresa: Doas damas hermosas bellas.
Coplas: 1. Con su gracioso mirar... 2. Son de tal.

Canzone 37. c. 64^{v}. Ripresa: Son tus ojos niña. Edito in R. F. VI 96 nº. 10 (Laberinto amororo ed. Vollmöller).
Coplas: 1. Es tan grande el bien.

Canzone 38. c. 65^{v}. Ripresa: Quien a tu ualor se iguala.
Coplas: 1. A tu divina presencia... 2. Yo allo ser gran locura.

Canzone 39. c. 66^{v}. Ripresa: Una musica le dan.
Coplas: 1. Anton que esta bramente... 2 Porse dormiendo estuuieran... 3. Lorente Focca un arnero.

Canzone 40. c. 68^{v}. Ripresa: Caldera adoban.
Coplas: 1. Diestro soy en gran manera... 2. Escobre le 3. Quando ago la cadera.

Canzone 41. c. 70^{v}. Riprefa: En sus bellos ojos ui
Coplas: 1. Para aumentar sus azañas... 2. Syn que tu me uiestes uerte.

Canzone 42. c. 72^{v}. Ripresa: Contra l'Amor
Coplas: 1. Ninguno puede biuir... 2. Muchos ay que los han echo. 3. Quando el coraçon se enciende.

Canzone 43. c. 73^{v}. Ripresa: No huyas morena
Coplas: 1. No me huyas tanta... 2. No huyas mys quexas... 3. Huyes de un rendido.

Canzone 44. c. 75^{v}. Ripresa: Bien mereces señora.
Coplas: 1. Yo te ui una mañana... 2. Se lazer flores te asienta.

Canzone 45. c. 76^{v}. Ripresa: Aqui llorò sentado.
Coplas: 1. Ahi pastora dezia... 2. No quedo yo culparte[1]).

---

[1]) Stampo per intero, qui in nota, questo componimento, edito in R. F., VI, 113, nº. 39.

I. Aqui lloró sentado
Un pastorçillo solo tristamente
De Amores lastemado.
Bien lo sabe el cristal de aquesta fuente

Canzone 46. c. 78ᵛ. Ripresa: Pues embidian mis dichar
Coplas: 1. Perda del bien ... 2. De my gusto el bien perdi

Canzone 47. c. 79ᵛ. Ripresa: Que no hay tal andar
Coplas: 1. Dexa montes de imposibles ... 2. De que siruen pretensiones ... 3. Biudas ricas y corteses ... 3. Dexa par cosas de viento ... 4. Huye de aquellas maestras ... 5. Tanbien tu buen gusto huya.

Canzone 48. c. 83ᵛ. Ripresa: Tiros suenan y no es salua
Coplas: Quando el sueño a las mañanas ... 2. Despertad señor os ruego.

Canzone 49. c. 84ᵛ. Ripresa: Como nada el cisne.
Coplas: 1. Quien pretendiere nadar ... 2. Como por el mar de amar ...

Canzone 50. c. 85ᵛ. Ripresa: Arojome las naranbitas.
Coplas: 1. De sus manos hezo un dia ... 2. Gusto la niña del juego.

Canzone 51. c. 87ᵛ. Ripresa: Pues matays quando myrais
Copla: Sy quien mata ha de morir

Canzone 52. c 88ᵛ. Ripresa: Perequito y su uezina
Coplas: 1. Perequito que ha conoçido ... 2. Las moças que hauian uenido ... 3. ... a compassion 4. Con esto solo quedaron.

Canzone 53. c. 90ᵛ. Ripresa: Para todos hizo.
Coplas: 1. Es en my naturaleza ... 2. Quando uiene a ser el gusto.

Que pagava entre tanto
Tributo al Tajo de su amaro pianto.

II. „Ahi! Pastora" — dezia —
„Mas blanca que la nieve y mas hermosa
Que al començar del dia
El lirio azul y encarnada rosa,
Quando querran los Cielos
Que goze el alma sen tenor de zelos!

III. No puedo yo culparte;
Culpar devo my estrella solamente,
Causa principio y parte
Que este bien ympossible me atormente,
Que quanto el tiempo aze
De haver naçido con desdichar naçe."

Canzone 54. c. 93 v. Ripresa: Que os pareçe Anton Anton dezir
Coplas: 1. Por ser como un ... 1. Entrambas son agraziadas.

Canzone 55. c. 94v. Ala zambarambe.

V.

CXV. Odae aliquae Hispanicae. Saec. XVI.

Q *α*. 1. 8, 21.

Cancion 1. pag. 1v. Represa: Perequito y su uezina
Coplas: 1. Perequito que ha conoçido ... 2. Las moças que haian uenido ... 3. Mouidas a compassion... 4. Con esto solos quedaron.

Cancion 2. pag. 4. Represa: Quando el paxero canta
Copla: 1. Madre un paxarillo

Cancion 3. pag. 6. Represa: Para todos hizo Dios
Coplas: 1. Es en my naturaleza... 2. Quando uiene a ser el gusto.

Cancion 4. pag. 9: Como nada el cisne madre
Cancion 5. pag. 11: Tiros suenan y no es salua
Cancion 6. pag. 14: Pues embidian mis dichas.
Cancion 7. pag. 17: Caldera adobar
Cancion 8. pag. 21: En tus bellos ojos ui
Cancion 9. pag. 24: Contra l'amor contra l'amor nada
Cancion 10. pag. 26: Donde hai poco mereçer.
Cancion 11. pag. 32: Madre mia un zagalillo
Cancion 12. pag. 36: Sy tantos sy tantos Alcones
Cancion 13. pag. 39: Una pastora hermosa
Cancion 14. pag. 43: Al bien de mi uida escrivi
Cancion 15. pag. 47: A hi como las esperanças
Cancion 16. pag. 51: E as speranzas me entretengo
Cancion 17. pag. 54: E as señoras hermosas
Cancion 18. pag. 61: A toda ley madre mia
Cancion 19. pag. 63: A mi gusto me acomodo madre mia.
Cancion 20. pag. 65: Viva viva la paçia: viva
Cancion 21. pag. 89: Acqua madonna al foco
Cancion 22. pag. 72: Hasta feneçer la uida
Cancion 23. pag. 75: a la miña bonitta, chiquita
Cancion 24. pag. 78: Quando yo me enamoré.
Cancion 25. pag. 81: Rio de Seuilla quien te pasasse.
Cancion 26. pag. 83: Dezid como puede ser
Cancion 27. pag. 87: Sya quel de la uenda

Cancion 28. pag. 92: Çe çe mira que le digo
Cancion 29. pag. 94: Al arma al arma
Cancion 30. pag. 99: Corre corre corre
Cancion 31. pag. 102: Vivan las Damas y uiua el amor.
Cancion 32. pag. 105: Ay que no oso
Cancion 33. pag. 108: Jo me quiero Madre.
Cancion 34. pag. 112: Con sauer que a Pero Anton
Cancion 35. pag. 114: Toquen y tañen estas campanas
Cancion 36. pag. 116: A una Dama su amistad
Cancion 37. pag. 121: Caracol Caracol
Cancion 38. pag. 125: O quie bien que bayla Gil
Cancion 39. pag. 129: Si me picas picarte
Cancion 40. pag. 133: Ahi mi tiempo mal logrado
Cancion 41. pag. 138: Perder por uos la bida my señora
Cancion 42. pag. 140: La mas linda niña de nuestro logar.
Cancion 43. pag. 143: A my gusto me acomodo Madre mia
Cancion 44. pag. 144: Vayos amores de esto lugar
Cancion 45. pag. 145: Dos Damas hermosas bellas
Cancion 46. pag. 149: Son tus ojos niña. Cfr. Vollmöller, R. F., VI 96, nº. 10.
Cancion 47. pag. 150: Quien a tu ualor se iguala.
Cancion 48. pag. 152: Una musica le dan
Cancion 49. pag. 156: No huyas morena
Cancion 50. pag. 160: Bien mereçes señora
Cancion 51. pag. 163: Aqui lloró sentado. Cfr. Vollmöller, R. F., VI 113, nº. 39.
Cancion 52. pag. 166: Que no hay tal andar
Cancion 53. pag. 173: Arojome las naranitas
Cancion 54. pag. 176: Ala zambarambe
Cancion 55. pag. 179: Miraua la mar
Cancion 56. pag. 190: O si bolassen las horas
Cancion 57. pag. 183: Cupidillo se arroja desnudo al agua
Cancion 58. pag. 185: Una flecha de oro. Cfr. Vollmöller, R. F., VI 130, nº. 63.
Cancion 59. pag. 187: A la villa a la villa pastor.

VI.

XLIV. Anonimo. Cod. membr. del sec. XV. Tractatus Hispanicus de venatione.

α. P. 4, 20.

Comincia:

Este libro mandamos façer Nos el Rey don Alfonso de Castiella

et de Leon que fabla en todo lo que pertenesçe a las maneras de la monteria et departeçese en tres libros. El primo fabla del guisamento que deve traher todo montero . . .

Segue la tavola dei capitoli:

Capitulo primo que fabla del guisamiento que deve tiner todo montero quier sea da cavallo quier sea de pie quando fuere al monte. Et otrossi de como deve pensar et guardar sus canes.

Capitulo . ij°. que fabla como deve conoçer rescatimar el rastro de un venado todo aquel que quiere seer buen montero.

Capitulo . iij°. que fabla qual es el començo del montero de pie por asaber levantar el venado.

Capitulo . iiij°. que fabla en quales tiempos es mas grave de levantar el venado . . .

Questo codice deve contenere (ma non posso ora assicurarmene), il celebre "libro de la Monteria" edito sin dal 1582 da Argote de Molina (Libro de la Monteria que mandó escribir etc., el rey D. Alfonso de Castilla y de Leon, ultimo deste nombre, acrecentado por Argote de Molina, Sevilla, 1589, 91 fogli).

VII.

IX. Bernardinus de Escalante. Cod. cart. in 4 sec. XVI. Segnato: α. Q. 7, 2.

c. 1r. Diálogos del Arte Militar de Bernardino de Escalante Comissario del Sto. Officio en la inquisition de Seuilla y beneficiado en la Villa de Loredo.

Dirigidos al Illustrissimo Señor Don Rodrigo de Castro Arçouispo de Seuilla, etc.

Con licencia de Su Magestad en Seuilla. En casa de Andrea Pescioni 1583.

Com: El pueblo romano persuadido con la experiencia de muchos años, y otras famosas republicas tenian antiguamte. en sus ciudades lugares señalados adonde los soldados nuevos se exercitavan . . .

Bennardino di Escalante è autore d'un'altra opera, edita nel 1577, che s'intitola: "Discurso de la navigacion que los Portugueses hazen à los reinos y provincias del oriente" (Brunet, II, 1052) —. Questi suoi Diálogos del Arte militar furono pubblicati a Madrid nel 1583 in 4°. (Si cfr. le Adiciones y notas al *Ticknor*, ediz. spagn., II, p. 509). Per tutto il sec. XVI fu assai comune in Ispagna il trattar soggetti di arte militare sotto forma di dialogo. Diego de Salazar nel suo Tradado de Arte militar attinse al Machiavelli brani interi del testo.

VIII.

XI. Don Juan de Valdivieso. Cod. cart. in 4°. di cc. 38, sec. XVII. Segn. α. Q. 7, 10.

c. 1r. Cartas poeticas yntroducion a fabulas, a ymitacion de las de Ovidio.

A la Serenissima Alteza de Francisco de Este primero, de este nombre Duque de Modena y de Reggio.

Segue una lettera di dedica a Francesco I, poscia un Argumento a las Cartas de Piramo y Tisbe, amantes correspondidos A. c. 8r comincia: Piramo a Tisbe:

Incierto el corazon, dudoso el hado
sin poder a su ympulso resistirme,
una vez atrevido, otra turbado
accidentes al fin para rendirme...

Sono 24 Ottave. La Respuesta de Tisbe a Piramo comincia a c. 15r. e comprende ott. 23.

C. 21r. Cartas de Yphis y Anaxarte, amantes mal satisfechos.

C. 32r. Carta de Alcione a Ceis su marido.

Riproduco il seguente brano (c. 21v).

Cartas de Yphis y Anaxarte amantes mal satisfechos.

Argumento.

Fueron Yphis y Anaxarte de la Çiudad de Salamina, en la Ysla de Chipre. Era la Dama de alto linaje, muy hermosa y rica, mas con todo estremo desdeñosa. Amabala ciegamente Yphis mozo de baxa calidad y pobre: llegó atanto su locura, que viendose despreciado determinó . . .

1.

Lejos de tu memoria y relegado,
bien que presente á la desdicha mia,
si á tus favores no, á tu cortesia
sola esta vez escrive un desdichado.
A ti del alto Teuchro respectado
primogenita ylustre quanto altiva,
me manda amor, que escriva
y en tu cassa ninguno te sirviera
que al mover de tus ojos resistiera.

2.

Obedesco a mi amor ynadvertido,
que puede justamente desdeñarte,
porque á mi rudo estilo falta el arte,
y usar de mejor pluma no he sabido;
que si fuera mi ingenio prevenido
mas oportuna propiedad tubiera,
que de diamante fuera,
pues aquel con razon es ygnorante,
que al pedernal no escrive con diamante.

3.

Mas como suele animo valiente
que nunca fue vencido, siempre ufano,
tratar agudas armas con la mano
despreçiador del filo mas luciente
y herido sin dolor tal vez se siente
del blando filo de la tenue caña,
assi la mas estraña
beltad, exercitada en la dureza,
podria ser herirla, mi terneza.

4.

Vemos los Dioses quando mas ayrados
á los ruegos piadosos conmoverse,
y los violentos rayos detenerse
de su misericordia refrenados.
Si el mundo careciera deculpados,
envano exercitavan sus favores:
son humanos herrores
materia de piedad á las Deidades
porque faltando herrores, no ay piedades.

5.

Confieso tu belleza por divina
y en darla adoracion mi atrevimiento,
mas si acaso es yndigno tanto yntento,
tiene de celestial que asi me ynclina.
Aspecto fue de estrella peregrina
el que a tu templo mi humildad ofrece
y si indigno parece

no ymaginara yo al obedecella
que pudo haver engaño en una estrella.

6.

Engaño no, pues aunque estremos tales
con su oculta virtud conformar quiera,
unos, de tu esplendor, y noble esfera,
otros, de hombre comun tan desiguales,
por eso puedes tu con lo que vales
darme la estimacion, que en mi ha faltado,
como ser estimado
en poder de gran dueño y dar decoro
suele el oro aparente que no es oro.

7.

Yo he visto en tu hermosura soberana
De azabache una higa y te hermosea
tanto que pudo merecer por fea,
lo que pudiera de cristal por vana.
Si te muestras con ella tan humana
senal es que grandezas y humildades
tienen conformidades
y el sol, alguna vez por gentileza,
biste de ynferior nube, su belleza.

8.

Pobre naci, y en calidad oscuro,
Mas espiritu tengo generoso
y el bien, que el hado me negó forzoso,
con la virtud adelantar procuro.
Si deste daño no naci seguro
y nobleza los Dioses me negaron
advierte que no herraron
pues alque humilde y virtuoso hiveron
menos mucho quitaron que le dieron.

9.

Muero por ti sin resistencia alguna,
y aunque basta yntentar grandes empleos,
adelante melleban mis desseos,
agitados tambien de mi fortuna.
Qual suele una madrasta, que ymportuna

al hijo ageno en el obrar fatiga,
mi suerte asi enemiga
quanto resisto yo, tanto me ympele,
que el pie que no lebanto, aquel le duele.

10.

Si á caso con blandura me tratases
su yntento ni desden consiguiria
pues de alegre sin duda moriria
con que una vez gustosa me mirases.
Quando favorecido me matases
dabas nueva materia a tus rigores,
muera yo de favores
que asi vera tu ofensa desdeñosa
ser entonces cruel, quando piadosa.

11.

O quantas vezes de congojas lleno
al umbral de tu reja desvelado,
suspiros a las puertas han llamado,
porque tam bien te ynformen como peno.
Mas parecen suspiros de beneno
pues a su exceso de calor parece,
que una, y otra, estremece:
y como . . . hielo tuyo respetaban,
con mis ardores en la calle daban.

12.

Buelbo otravez por enganar mis males
tentando con las manos temerosas
las piedras que tus pies hazen dichosas,
quando por ellas de tu casa sales.
Tentando boy los duros pedernales,
y el que presumo que tu planta toca
alli pongo la boca:
mas por si á caso es otro, te confieso,
que no ay piedra, en la calle, que no beso.

13.

Mi voz al ynstrumento concertada,
canta de triste amor endechas tristes,
y entanto que á la musica resistes

dormida á mis tormentos y olvidada,
alguna tu vecina lastimada
de mi continuo afan prometio hablarte;
mas ay, dura Anaxarte,
que no a penas te mira su blandura
quando boluió como Anaxarte dura.

14.

Por Jupiter sagrado, que si fueses
a mi yntenso dolor algo agradable
que por ser á tu gusto mas amable
en mi tu estilo transformado vieses.
Si tanta novedad con migo hicieses
y de mi parte son tus ojos bellos,
te juro que con ellos,
pues de la yngratitud amas el trato,
por ser de ti querido, seré yngrato.

15.

Quantas palabras el amor me inspira
de aquellas con que adula sus sequaces,
las mismas aunque menos eficaces,
en bajo acento mi dolor aspira.
Mas bien el alma con razon admira
que siendo tu mi bien, mi vida siendo,
con ella estoy muriendo,
y me muero por ti, para que veas,
que á tu proprio vivir, matar deseas.

16.

Mira, señora, que al leon sangriento
basta postrarse, y su furor reprime,
que no ay accion que un noble mas estime,
como ver un humilde rendimiento.
Duelate bella altiva mi tormento
y lo que por ventura en mi te ofende
en ti lo reprehende,
que entonces podra ser que te paresca,
ynjusto trato, que mi amor padesca.

17.

Todos huyen de mi quantos amigos
en dulce libertad me conocieron,

testigos todos de mis gustos fueron
que de mi perdicion ya son testigos.
Con semblante me miran enemigos
porque efectos en mi ven retratados
de tus ojos ayrados,
y con ser el dibujo tu hermosura
quien vio causar espanto la pintura.

18.

Tu tienes mi edificio descompuesto
por la violencia de mi ardiente llama,
oja palida soy de enferma rama,
tronco cortado de cipres funesto.
Tronco ynfelix que á la vippene (?) es puesto
y por su alegre tronco destroncado
muere en el propio estado
ni mas de producir tiene esperança
por que ha deser eterna su tardanza.

19.

Mis lagrimas te aplaquen que advertidas
de que pueden faltarme sus despojos
siembran en tus desbios tiernos ojos
que lloren tus durezas repetidas.
Mas ay, que por mi mal siento rendidas
las fuerzas que el llorar facilitaban,
con ellas se adulaban
mis desdichas y ahora sin vertellas
quien ha de hablar por mi si hablavan ellas?

20.

Alfin si tu semblante riguroso
tanto apretare que á mi muerte atienda
yo haré que todo Chipre el caso entienda
ya mi adorado marmol sia lloroso.
Mas temo no se mueba a ser piadoso
quando llegue sin fruto la clemencia
repara en mi paciencia
antes que sia en ti (mal advertida)
culpa mas que virtud ser reducida.

IX.

XXXVIII. Giovanni Pacheco: Historia Principum Estensium hispanice reddita. Codex chartac. saec. XVI. a. R. 8,15.

È la versione della Historia del Pigna, sulla quale si cfr. V. Santi.

La traduzione è condotta sulla edizione del 1570, In Ferrara, Appresso Francesco Rossi stampator ducale.

Comincia: "Quando Vuestra Exçellentia, ha ya doze años, se hallava la terçera vez en Françia con el rey Henrico de Gloriosissima memoria, escrevi por su comission al Conte Jeronimo Faleto que pusiesse en orden todo aquello que havia recogido de diversas lugares de la Germania que tocasse a la casa de Este..."

Finisce: "Por renovar el glorioso nombre del abuelo de la madre con dichosissimo pronostico hizo poner por nombre Alonso el qual passó despues non sin conformitad de effectos en su nieto que es al presente Duque de Ferrara."

Fin de el octavo y ultimo Libro de el Primer Vol. de la Historia de los Prinçipes de Este.

Intorno a questo G. Pacheco si vedano i documenti riferiti nella nostra introduzione.

X.

Codice Campori 428.

(segn. y. X. 5,45).

È un manoscritto cartaceo dei secc. XVI—XVII scritto con poca diligenza da mani diverse. Faccio seguire senz' altro la tavola dei componimenti:

c. 1r. *Espinel.* — Satira.
Ynuicto Cesar Hercules famoso
espejo y luz de valerosos hechos

Comprende 160 terzine. Finisce col seguente verso del Petrarca:
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

c. 8r. Glosa.
Angela no es maravilla

c. 9r. Anonima.
Paseandome una noche

c. 9v. id.
En aquesta plasa

c. 11r. Anonimo.
Por el profundo mar de amor nabego
sobre la nabe de mi pensamiento
Strofi n°. 5.
c. 11v. Anonimo.
Quien no estubiere en presentia
no tenga fe ni esperansa...
Glosa:
Pierda el ausente cuydado
c. 12r. Anonimo.
Pues a mi dulzes bienes acabados
c. 12v. Anonimo.
Solo un bien
Si puede merceçer...
c. 13v. id.
Qual color puede ser ygual al mio
id. id.
Dulçe consuelo
Testigo berdadero de mis llantos
15v. Yngratitud de una Sa.
Yngrata dama de mudanzas llena
Ottave n°. 12
c. 18r. Octabas.
Seguono 4 ottave.
c. 18v. Octaba.
De tierra soy, en tierra me resuelbo.
c. 19r. Anonimo
Jamas cosa de mi parte.
c. 20r. Carta.
Señora si nadie asabido
c. 23r. Entierro de Celestina:
Pues que la mal lograda
c 26r. Un agraable sueño.
c. 28r. Cancion de una dama que ymbió a pedir quatro escudos á un galan.
c. 29r. Cancion. — Octabas:
Amor me tiene puisto en tal estado
c. 29v. Discurso de un desamado:
Un dia que el rojo Apolo
c. 30—31v. Seguono alcune cartas in prosa,
c. 35r. Anonimo:
Esperanças mal cumplidas

c. 36^{r}. Anonimo.
Sentado en la seca yerva

c. 36^{v}. Anonimo.
Ay mal logrados pensamientos mios

c. 37^{r}. Anonimo.
Cansado y penoso dia.

c. 38^{r}. Anonimo.
Poco sabede, amor, el dulce efecto

id. id.
Oloroso jardin huerta florida

c. 38^{v}. Anonimo.
La cautiva desdichada
(Seguono alcune pagine bianche).

c. 46^{r}. Soneto.
Dueñas vengado...

c. 47^{r}. Satira sopra i poeti falsamente attribuita a Pacheco:
Aun el rubio hortolano del Hesponto

Seguono, d'altra mano, due canzoni e una elegia del sec. XVII.

XI.

Cod. Campori App. 460
(z. Z. 6, 7)

Codicetto cartaceo del sec. XVI. s'intitola: Comedia intitulada „Quiero y no saben que quiero".

Hablan en ella las personas siguientes
Ricardo conde de Barcelona
Gaston su criado
Narcisa Duquesa de Milan
Flora Dama
Honorio, primo de la Duquesa
Fabio su criado
Lucrecia criada
Rujero capitan de la guardia.

Entran Honorio y Fabio su criado:

Hon. No me des consuelo Fabio
Fab. Abrete de acompanar,
ya que no te puedo dar
alibio para tu agrauio
Hon. Agrauio no as de hazer ....

Finisce

Gaston: Yo me passare al profundo
por apartarme de ti:
pero acabare primero
la comedia con decir
sin aquello de morir:
Quiero y no saben que quiero.

Appendice I.

Non spiacerà agli studiosi che qui si faccia seguire l'indice degli altri codici estensi spagnuoli che non hanno l'importanza dei precedenti, sia per il contenuto, sia per l'età, cui vanno ascritti. Il numero a sinistra corrisponde a quello che recano nel catalogo manoscritto dei codd. estensi.

LV. *Anonymus.* Relaçion de Servicios del Mastro de Campo Conde Carlos Ferrari Governador de Mortara. Cod. chart. in f°. Saec. XVII. a. M. 5,3.

LXII. *Çarrasco D. Francisco.* Representacion hecha al Rey sobre amortizacion etc. Codex chart. in 4°. Saec. XVIII. a. R. 9, 8.

CIX. *Anonymus.* Provança ad perpetuam rei memoriam de como Thomas de Cayas es cavallero notorio y desciente de cavalleros de todas partes. Cod. Chart. in f°. Saec. XVI. a. J. 8,27.

CX. *Antonius Perez.* Advertimiento particular de Antonio Perez sobre el hecho de su causa para informacion de los SS. Juezes dividido en tres partes Cod. chart. in fol°. Saec. XVII. a J. 8,10.

CXI. *Anonymus.* Inscriptiones et monumenta aliqua quae in Hispania inveniuntur aut a scriptoribus Hispanicis referentur, cum observationibus lingua item hispanica scriptis. Codex chart. in 4°. Saec. XVII. a. G. 7,2.

CXV. Curia Española que contiene relacion de los Archebispados et Obispados de todos los Reynos, que cosa sia el condestable de Castilla, el amirante de Castilla, el Duque, Marques, etc. Cod. chart. in f°. Saec. XVIII. — non c'è

CXX. *Machoni I. Antonio.* Vocabulario de la lengua Lule y Tonocotè. Cod. chart. Saec. XVIII in 4° a. K. 5,26.

CXXI. *Idem.* Arte de la lengua Lule y Tonocotè. Cod. chart. in 4v. Saec. XVIII a. K. 5,28.

CXXII. *Ruiz de Montoya.* Vocabulario de la lengua Guarani. Cod. chart. in 4°. Saec. XVIII. a. K. 5,12.

CXXIII. *Idem.* Arte de la lengua Guarani. Cod. chart. in 4°. Saec. XVIII a. R. 5,28.

CXXIV. *Carochi P. Horacio.* Compendio de l' Arte de la lengua Mexicana. Vol. II. Cod. Chart. in 4° Saec. XVIII. a. R. 5,26 27.

CXXV. *Anonymus.* Bocabulario de la lengua de los Indios llamados Chiquitos escrita por un Missionero de la Compañia de Jesus. Cod. chart. in 4°. Saec. XVIII. a. 5.5,3. VS

CXXVI. *Anonymus* Gramatica de la lengua de los Jndios llamados Chiquitos. Codex chart. in 4° Saec. XVIII. a. R. 5,10.

CXXVII. *Idem.* Bocabulario de la lengua Eyiguayegi llamada vulgarmente Mbaya. Cod. chart. in 4° Saec. XVIII. a. S. 5,6.

CXXVIII. *Idem.* Gramatica de la lengua Eyiguayegi nacion de Indios en el Paraguay. Cod. chart. in 4°. Saec. XVIII. a. R. 5,11.

Aggiornamento 1982 - Ricci -

CXXXIV - Anonimo: Raccolta di documenti vari sull'Ordine di S. Giacomo, Cod. chart., 4°, Saec. XVIII. α. G. 4.15